



Noemi Paolucci
Lasciati abbracciare



Smerillo: 'Ndo'ndò
Mani d'oro



Porto S. Giorgio:
Guareschi-Jannacci



Il Carisma delle
Clarisse Cappuccine



M.S. Pietrangeli:
Il politico



La Voce delle Marche

• Periodico di informazione e cultura fondato nel 1892

29 Marzo 2015

numero 6

• CONTINUA IL VIAGGIO INTORNO ALLE COSTELLAZIONI DEI SACRAMENTI

C'era una volta... *il padrino*



...
*Padrini e madrine:
garanti della fede?
Con quale criterio
vengono scelti?
Sono consapevoli
del loro ruolo?*

L'EDITORIALE



di Marco Caldarelli

L'evoluzione sociale del popolo di Cristo richiede un aggiornamento del ruolo e delle caratteristiche del padrino e della madrina di Cresima?

Il Catechismo, riguardo alla Cresima – ultimo baluardo prima della fuga dalla fede praticata per la maggior parte dei ragazzi – prescrive la necessità, per chi la vuole ricevere, di “essere in stato di grazia” (n°1310) e gli consiglia di cercare “l’aiuto spirituale” (n°1311) di un padrino o di una madrina. Il padrino di Battesimo, prototipo di quello di Cresima, nell’immaginario popolare, specie in alcuni contesti territoriali, ha spesso la funzione simbolica di mostrare pubblicamente il modello al quale il bambino dovrà ispirarsi e a quali mani viene “af-

» 3

• MARINA DI ALTIDONA: LA STORIA DI UNA FAMIGLIA ALBANESE CHE HA INCONTRATO CRISTO SENZA

Da atei a padrino e m



Tamara Ciarrocchi

Gli occhi della fede, sono gli occhi di Freddi, Vjollca, Alessia e Francesco e Ardiola. Una famiglia, la famiglia Carkanji di Campofilone, con la F maiuscola, di quelle che non ti aspetti. Ognuno di loro è come fosse un piccolo, perfetto, ingranaggio dell'orologio dell'amore, del rispetto, della gioia di vivere nonostante le avversità che la vita ti presenta.

...

Una famiglia atea, ieri. Oggi cattolica. Con un percorso che tocca il cuore e la coscienza. Freddi e Vjollca oggi sono padrino e madrina.

Una famiglia ieri atea, oggi cattolica con un percorso che tocca il cuore e la coscienza. Tutto parte da Freddi e Vjollca sua moglie. Era il 1994 e Freddi dall'Albania ad un mese dalla nascita della sua primogenita Ardiola, decide di lasciare da solo il suo paese per dare un futuro migliore a quella cucciola appena nata. Lui si imbarca con uno dei tanti gommoni di quelli che allora chiamavano viaggi della speranza verso l'Italia. Da Valona a Brindisi. In Italia Freddi si rimbocca le maniche come pochi sanno fare e col duro lavoro, prima in campagna poi in cantiere. Nel frattempo la piccola Ardiola, intorno i sei anni, mostra i primi sintomi di una malattia che la porterà in seguito a perdere la vista. E così il girovagare di mamma e papà tra i medici e cliniche per le sue cure. E quando Vjollca scopre di essere in attesa di un altro bimbo, la gioia immensa di mamma e papà nonostante i medici avessero sconsigliato ai

due coniugi un'altra gravidanza per il rischio di poter contrarre la stessa malattia al nascituro. Ma loro non si fermano e così nasce la piccola Alessia e nel 2004 grazie a papà Freddi si trasferiscono definitivamente in Italia stabilizzandosi a Campofilone. Il dolore per i problemi di salute di Ardiola in quegli anni era forte. "Ho girato ospedali e sono anche andato dai maghi - ci confessa Freddi. - Non sapevo davvero cosa poter fare, che strada prendere. Poi mia moglie sente il desiderio di andare a Lourdes grazie allo stimolo di due cittadini italiani".

"La prima volta Freddi era molto scettico e poi pian piano qualcosa è cambiato. - confessa Vjollca, la dolcissima moglie di Freddi sempre presente e attenta ad ogni passo della famiglia - Nel nostro cammino abbiamo incontrato due persone speciali, Ugo Rossi e sua moglie Afra di marina di Altidona. Ci hanno chiesto se volevamo andare a Lourdes e li abbiamo seguiti. Siamo andati la prima volta, una seconda anche con mio marito Freddi che è rimasto colpito da questa esperienza. Ancora di più quando la piccola Alessia, nel frattempo cresciuta, ci ha chiesto di andare a Medjugorje e così al rientro, da quella terra particolare, è iniziato il nostro cammino di fede". Abbiamo battezzato i nostri figli da piccoli ma nel 2009 abbiamo iniziato noi adulti un percorso di catechesi e nel 2011, a Pedaso, siamo stati battezzati.

"Noi in fondo eravamo cresciuti senza fede e invece da quelle esperienze è iniziato il nostro cammino. - spiega Freddi - Così dopo un percorso di catechesi abbiamo scelto di seguire il Signore con il battesimo. Quelle che erano state le persone che ci avevano supportato fino ad allora, Ugo e Afra, sono così diventati i nostri padrini speciali". "Per noi Ugo e Afra è un po' come fossero i nostri genitori. Ci hanno aiutato molto in questa



nostra vicinanza al Signore e il nostro rapporto va ben oltre. Sono per noi un importante punto di riferimento, ogni giorno". E in questa culla d'amore due anni fa è nato anche il terzogenito, Francesco, che sembra stia imparando prima a pregare che a parlare. Occhi vispi e un sorriso che cattura, gironzola in casa cercando un po' di attenzione durante la nostra intervista. Quando mamma e papà gli dicono "dai preghiamo", lui prende le mani delle sorelline Alessia e Ardiola e le stringe in cerchio. Due sorelle sensibili ma al tempo stesso dalla forte personalità. Alessia frequenta la scuola media conquistandosi la stima de-

gli amici e dei compagni di classe tanto che è stata eletta, quest'anno, baby sindaco di Campofilone. Aiuta tutti in casa e si destreggia tra lo studio e la passione per la danza, la recitazione ed il canto. Occhi azzurri, inno alla gioia, che si sorprendono quando ascoltano per la prima volta davanti a noi dell'arrivo di papà Freddi in Italia con il gommone. "Ma... Non me lo aveva mai detto" - esclama sorpresa. Poi aggiunge: "La preghiera è per me qualcosa di speciale. - dice Alessia - Sentire col cuore che c'è qualcuno che ti può aiutare anche nelle difficoltà attraverso la preghiera è per me davvero molto molto bello. Mio padre non me lo

RIAMENTE

madrina



La famiglia Carkanji

...

"Ogni giorno recito il Rosario. Senza Rosario è come se mi mancasse il respiro".

farebbe fare se capisse che è una cosa che non sento davvero". Anche per la sorella maggiore Ardiola è lo stesso. "Sì, anche per me. Mi piace tanto pregare" ci dice Ardiola che nonostante le sue difficoltà rimane una ragazza dolce con il costante affetto di una famiglia solida che segue ogni suo passo. Un vero esempio per tanti, per quei tanti che al minimo

scoglio mollano i remi in barca e si lasciano trasportare dalle onde. Basti pensare che Ardiola, non vedente e con qualche difficoltà nell'esprimersi, oggi è all'università. E quello che sembrava insormontabile si è invece concretizzato. Papà Freddi l'accompagna ogni volta a sostenere i suoi esami. "Frequento la facoltà di psicologia - ci dice lentamente con la sua vocina - Mi piace. Ho superato cinque esami". I suoi genitori, con delicata discrezione l'hanno assecondata nelle sue passioni: aiutata dall'istruttore di volo si è perfino lanciata con il paracadute. E poi la passione per il mare: quando può s'immerge nei fondali, raggiungendo anche i 23 metri di profondità". In quel blu che oggi non può vedere ma che chissà un giorno... "I medici ci avevano detto che sarebbe peggiorata dopo lo sviluppo. - raccontano Freddi e Vjollca - In realtà è accaduto esattamente il contrario. "Noi confidiamo sempre nel Signore perché possa migliorare la sua situazione. Ci crediamo". Oggi Freddi è un padre di famiglia ed ha una piccola aziendina nel settore delle costruzioni. È iscritto al corso di teologia al seminario di Fermo, continua a frequentare il catechismo per adulti e studia il vangelo. E chissà che sulla sua strada non ci sia il cammino da diacono.

"Noi veniamo dalla povertà e venendo da lì - ci spiegano Freddi e Vjollca - apprezziamo di più le cose. Nel percorso della vita ci sono le difficoltà ma con la fede riesci a superare tutto. Ringraziamo il Signore ogni giorno per la forza che ci dà per affrontare la vita. Potevo essere uno dei tanti che si buttano giù ma è nella luce della fede che riesco e riusciamo a superare ogni cosa".

"Ogni giorno recito il rosario e senza rosario è come se mi mancasse il respiro". Oggi Freddi e Vjollca sono a loro volta padrino e madrina. •

L'EDITORIALE

» 1 fidata" la sua formazione, si pensi a come lo descrive Coppola nel *Il Padrino*. Nel caso della Cresima, visto anche il minore rilievo che questa ricopre nella considerazione generale, la scelta dell'accompagnatore di un candidato non più infante perde pure queste finalità e rimane di frequente solo una specie di premio per un parente o un amico, gradito alla famiglia. Tanto per non peccare di astrazione, ricordo che in occasione della mia Cresima, ormai risalente ma già sintomatica, mi affidarono a un mio cugino di una quindicina d'anni più grande, avvisato la settimana prima, ateo professore, che da allora non frequentai più né in chiesa né altrove. Mi aiutò spiritualmente a comprendere la grazia che lo Spirito mi affidava? La domanda è evidentemente retorica. Due le principali risposte che la Chiesa dà concretamente al problema.

...

Non ritenere la Cresima una tappa obbligatoria come una vaccinazione o l'esame di terza media e comunque non amministrarla a tredicenni.

Una che privilegia il rispetto della regola citata, fissa dei criteri per l'accompagnamento e, se necessario, esprime un veto, talora con effetti drammatici di pubblica contestazione del presbitero che "chiede patenti" e "vive fuori dal tempo".

L'altra che invece tende a prediligere l'idea per cui la scelta della famiglia è insindacabile, che comunque il Signore scrive dritto anche sulle righe storte, che "è meglio che in chiesa vengano, qualcosa passa", che "la Chiesa non deve giudicare".

Ma, forse, c'è anche una terza

ipotesi di lavoro.

Non ritenere la Cresima una tappa temporale "obbligatoria", come una vaccinazione o l'esame di terza media, e, comunque, non amministrarla a tredicenni.

...

Se giustamente l'Ordine Sacro viene amministrato dopo tanti anni di preparazione, perchè non anche gli altri sacramenti?

Aspettare che i ragazzi abbiano raggiunto l'età della ragione e del dubbio e, magari, l'abbiano anche superata. E decidano loro se essere confermati con il sigillo dello Spirito, dopo attento accompagnamento ecclesiale, sufficientemente lungo da consentire una maieutica della fede attiva, del carisma di evangelizzazione, del desiderio del *duc in altum*. Affidandoli a padrini e madrine che non tanto esibiscano i titoli ecclesiali di 'buon cristiano praticante', specie quasi estinta, ma che abbiano camminato con il candidato in modo attento, orante e proficuo. E che vogliano continuare a camminare con lui. E con Lui.

So che si tratta di una mia opinione, ma ritengo che abbia prodotto più fede, e dunque salvezza, il rigore di padre Pio rispetto al "tutti dentro a prescindere" del compianto don Gallo.

E se, giustamente, il sacramento dell'Ordine Presbiterale viene amministrato dopo anni di studi e valutazioni durissime, perché per gli altri - penso al Matrimonio, ma lo stesso vale per la Cresima - il discernimento non si esercita, bastano una decina di incontri, spesso facoltativi, e ai protagonisti non viene più richiesto l' "abito nuziale" di cui ci parla Matteo (22, 12), che qualche utilità dovrà pure averla, visti gli effetti della sua mancanza? •

• DUE APPARTENENZE: ALLA CHIESA E ALLA STORIA DI VITA DI CHI RICEVE IL SACRAMENTO

Una formazione che trasforma



Nicola Del Gobbo

Essere padrino o madrina comporta una trasmissione di insegnamenti e di comportamenti. Esplica quindi un compito formativo che inizia con il battesimo e continua per tutta la vita. È una iniziazione che deve essere sempre rinnovata perché le situazioni sono sempre diverse. La Chiesa infatti consiglia che i padrini del battesimo siano gli stessi della Confermazione e abbiano anche un ruolo nel sacramento del matrimonio.

...

Non c'è una conoscenza da mettere alla prova, ma una prova che ci apre ad una diversa conoscenza.

L'accompagnatore propone un'esperienza.

Il compito di padrino (o di madrina), però si evidenzia nel sacramento della Confermazione, quando si è chiamati ad aiutare

il ragazzo o la ragazza nel riformulare la propria identità dentro un nuovo orizzonte interpretativo della vita. Sarebbe sbagliato però pensare a una formazione che si collochi solo sul piano intellettuale, come una comunicazione di cose da sapere. Se si pone su questo piano, è destinata all'inefficacia.

L'autentica formazione iniziatica, invece, ha due caratteristiche fondamentali. La prima consiste in un particolare legame con l'esperienza cristiana: la preghiera, la lettura della Bibbia, la carità, la confessione, la celebrazione del giorno del Signore. Questa esperienza è il luogo in cui sviluppa la conoscenza. Non traduciamo nel rito quelle che abbiamo previamente appreso; al contrario, impariamo a conoscere attraverso il percorso rituale. Non c'è una conoscenza da mettere alla prova, ma una prova che ci apre ad una diversa conoscenza. Ciò suppone che il vero punto di partenza dell'accompagnamento non sia un concetto da sapere, ma una esperienza da fare, un incontro con il Vangelo, una relazione comunitaria rigenerante e significativa. In questo senso, occorre ridare e rico-

noscere ai riti il loro spessore.

Essi sono capaci di evocare e di implicare simbolicamente tanto la storia della salvezza quanta la nostra vita, così da racchiudere in boccio l'esistenza cristiana nella sua interezza: siamo morti e risorti con Cristo. Un tale gesto rituale, metafora viva dell'essere cristiani, non smetterà mai di dire e di far conoscere il senso dell'esistenza: lo si comprenderà sempre di più e sempre meglio man mano che progredisce l'esperienza della vita. La dimensione formativa di chi è padrino o madrina consiste allora nel creare il quadro di riferimento (i valori fondamentali vissuti) in cui acquistano senso tutte le altre conoscenze che riceveremo e che altrimenti rimarrebbero astratte, nozionistiche.

La seconda caratteristica è che in un processo formativo di questo tipo non può essere in gioco solo la dimensione intellettuale, ma la persona dev'essere coinvolta in tutte le sue dimensioni: corporea, affettiva-emozionale, intellettuale. La cosa è evidente e necessaria, se è vero che ciò a cui si viene iniziati non è un concetto o una dottrina, ma una possibilità di vita che mobilita

tutte le risorse della persona. Il coinvolgimento integrale della persona nella formazione non è questione di strategia didattica, ma di fedeltà al dono che si riceve e di rispetto per chi lo riceve. Spesso non è la comprensione intellettuale, ma sono il grado di implicazione corporea nelle relazioni, la tonalità del coinvolgimento emotivo e il riordin degli affetti a rivelare ciò che diventa prioritario e ciò a cui teniamo anzitutto. Lì appare quanto il padrino o la madrina e abbia realmente inciso sull'identità personale e comunitaria. Una formazione di questo tipo non si affianca al percorso rituale del battesimo o della cresima, ma è tutt'uno con esso: non è previa, né posteriore, né semplicemente concomitante, ma è la risultanza di un processo integrale che mette in moto tutta la persona e tutta la comunità. È una formazione intesa come «trasformazione», in cui l'annuncio della parola compie la sua corsa e sviluppa la sua efficacia: «Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggregate a loro circa tremila persone. Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli...» •

• ACCOMPAGNARE NON È SCONTATO

Educare la domanda di fedeltà a Gesù Cristo

Nicola Del Gobbo

«Ma è tutto qui?», Questa l'esclamazione di una giovane madrina della mia parrocchia che si sorprende della povertà dei segni della Cresima, non intuendo la ricchezza simbolica che li nutre. Dietro lo stupore immediato, è possibile leggere il dubbio sostanziale. Che nella vita e nella vita cristiana, il fatto di ricevere il sacramento della cresima non cambi nulla. Infatti: quale effetto produce e che significato assume nel nostro contesto sociale? Domande che esigono una riflessione capace di tradursi in prassi efficace.

La Chiesa, di fronte ad una appartenenza debole e ad una convinzione non radicata, è interpellata ad offrire il patrimonio di cui è custode. Tra la tentazione di curare i pochi convinti e quella di accettare tutti indiscriminatamente c'è la via più sana e percorribile: quella di educare la domanda.

La realtà pastorale mette in luce aspetti problematici, ma offre anche un'opportunità: quella di riproporre, in un contesto mutato, dei riferimenti di fede che si radicano nel Signore Gesù ed esprimono la salvezza che egli propone: i sacramenti. Occorre, prima di tutto, porsi in ascolto e decidere qual è il bisogno di salvezza degli uomini e donne di oggi. Che risposta dare alle domande sulla vita e sulla morte; come misurarsi col problema del bene e del male; quali linee adottare per discernere di fronte alla verità e alla menzo-

gna.

Sono questi, ed altri, i «luoghi antropologici» sui quali inserire il messaggio di salvezza. Come ha fatto Gesù con la parola e la vita, è necessario proporre ciò di cui l'uomo ha veramente bisogno. E il cammino sacramentale offre i riferimenti che incrociano tutte le dimensioni dell'esistere.

A livello pastorale, si tratta di interrompere alcuni meccanismi che legano i sacramenti alle tappe cronologiche o alle abitudini «socio-familiari» per ancorarli ad autentiche decisioni di fede. Inoltre, occorre passare dalla logica della sacramentalizzazione a quella dell'evangelizzazione. Ciò significa proporre una catechesi che fa leva sul desiderio e aiuta il processo che spinge da un «prima» a un «dopo». Così potrà essere più vero l'incontro con i sacramenti come vita dello Spirito che entra nel vissuto. •

Quale Padrino e Madrina per l'Iniziazione Cristiana?



Osvaldo Riccobelli

Era l'ottavo secolo, quando in Francia, per la prima volta, comparvero le figure dei Padri-ni nell'iniziazione cristiana. Un secolo dopo abbiamo attestato dai documenti, in Germania, anche un uso rituale molto particolare: nel ricevere il Sacramento, ogni cresimando doveva porre il proprio piede sul piede destro del padrino: una sorta di "presa di possesso" che presto venne sostituito dal porre, da parte del Padrino, la mano destra sulla spalla destra del Cresimando.

Il ruolo del Padrino e della Madrina risultano fondamentali nell'ambito della Iniziazione Cristiana: essi non solo hanno il compito di accompagnare l'Iniziando nel cammino di vita cristiana a titolo personale, ma rappresentano l'intera Comunità cristiana che si fa carico del sostenere il percorso di coloro che celebrano i primi Sacramenti della fede.

Se il Battesimo rende ogni figlio di questa umanità, figlio di Dio e la Cresima gli dona lo Spirito perché cresca tale figliolanza e si rafforzi,

è nell'ambito della Chiesa che si conferma e si corrobora questo dono, in cui Dio dice e rinnova il suo sì ai suoi Figli e li esorta alla responsabilità e alla testimonianza dinanzi al mondo.

Per sostenere la vocazione di ciascun cristiano, allora, la Chiesa, nella sua provvidenza di Madre, lo affida a un Padrino o una Madrina, perché lo accompagnino e gli siano di ausilio, soprattutto nell'ora della prova, del dubbio e dello scoraggiamento.

Per questi motivi si richiede che il Padrino e la Madrina abbiano dato prova una fede cristiana forte, che abbiano già concluso la loro Iniziazione Cristiana, che, se sposati, siano testimoni dell'amore, prima di tutto vivendo in profondità il sacramento delle nozze. Il Rito dell'Iniziazione cristiana degli adulti usa, a questo proposito, un'espressione molto significativa: il padrino deve essere scelto "in seno alla comunità cristiana" (RICA 8).

Anche se fino al Vaticano II, si preferiva che padrino o Madrina della Cresima fossero persone diverse da quelle scelte per il Battesimo, oggi si preferisce che non siano parenti del Candidato ai Sacramenti (perché essi hanno già un ruolo educativo nei suoi confronti), ma possono anche essere gli stessi Padri o Madrine del Battesimo, proprio perché sia chiara la continuità fra i Sacramenti del divenire e dell'agire cristiano.

Il Padrino e la Madrina devono essere, pertanto, testimoni, semplici ma veri, della fede in Gesù risorto, alla cui vita, il candidato ai Sacramenti dell'Iniziazione, vorrebbe che la propria assomigliasse...alla cui vita trarre ispirazione per formulare le proprie scelte di fede. •



Essere padrino e madrina non è dare una "pacca" sulle spalle

*Se vedi una persona saggia,
va' presto da lei;
il tuo piede logori i gradini
della sua porta. (Sir. 6,36)*

• FERMO E P. S. GIORGIO: RACCOLTI 25 QUINTALI DI ALIMENTI PER "IL PONTE"

In crisi, ma generosi

"Ancora una volta i cittadini fermani e sangiorgesi hanno dimostrato la loro sensibilità verso gli ultimi". Queste le parole con le quali Paola Gerosa, vicepresidente dell'associazione *Il Ponte* e coordinatrice della raccolta alimentare svoltasi sabato 7 marzo nell'ambito della stessa iniziativa promossa su scala nazionale dal Banco delle Opere di Carità, inizia il bilancio di questa importante attività.

"Abbiamo coordinato l'opera di 75 volontari, che unitamente all'animazione offerta dai clown dell'Associazione Magicabula, si sono messi a disposizione per sensibilizzare i clienti e raccogliere le donazioni presso gli esercizi commerciali che hanno aderito all'iniziativa, un grande impegno organizzativo che è stato ripagato da un ottimo risultato, sono stati

raccolti ben 25 quintali di alimenti a lunga conservazione".

In questo difficile periodo, di grandi crisi sociali e personali, sempre più ricorrenti, i fermani ed i sangiorgesi, con le loro donazioni hanno dimostrato la propria vicinanza e comprensione per le esigenze della mensa del Ponte che giornalmente prepara alcune decine di pasti per i propri ospiti, i meno fortunati che chiedono un aiuto concreto per il superamento delle loro primarie esigenze esistenziali. Una concreta generosità che, oltre a rifornire temporaneamente la dispensa de *Il Ponte*, rincuora ed incoraggia quei volontari che ogni giorno, silenziosamente e con grande spirito caritatevole, si impegnano per la mensa, per la preparazione delle borse alimentari per le famiglie, per il servizio guardaroba e per il servizio docce. •



Volontari dell'Associazione Magicabula

BAGLIORI DI SPERANZA

Concluso il 79° Corso di Cristianità Donne nella Diocesi di Fermo



Fermo, Auditorium "A. Marziali": la serata di chiusura del Corso

Domenica sera, 1 marzo, ore 21: salgo in macchina e mi dirigo verso Villa Nazareth per partecipare alla chiusura del 79° Corso donne della diocesi di Fermo. L'aria è mite e limpida e dopo il freddo dei giorni scorsi sembra contenere un presagio di primavera. A dir la verità non

ho molta voglia di prendere parte a questo evento e avrei preferito di gran lunga restarmene comodamente a casa... ma ormai il dado è tratto. Apro timidamente la porta dell'Auditorium e rimango colpita dalle luci, dai canti e dal gran numero di persone che gremisce la sala. A fatica trovo un posto nelle

ultime file e mi dispongo all'ascolto. Poco dopo entrano le Corsiste del 79° Corso, accolte da un caloroso applauso e ha inizio la celebrazione.

L'atmosfera è carica di emozione e soprattutto di gioia. Man mano che procede la presentazione delle testimonianze da parte delle partecipanti, mi accorgo che ancora una volta il "miracolo" è accaduto: nei tre giorni del Corso, attraverso l'amicizia vissuta, la Parola e le parole ascoltate, i Sacramenti riscoperti o scoperti, il Signore si è fatto presente come compagno di strada e ha guidato tutti nella conoscenza e nell'esperienza dell'annuncio, di quella buona novella che Gesù ha portato al mondo 200 anni fa e che si ripete ancora oggi attraverso la presenza della Chiesa. Sento allora sciogliersi dentro di me a poco a poco quel magone con cui sono uscita di casa, un magone fatto di abitudine, di indifferenza e di malinconica abitudine. Le testimonianze di alcuni "vecchi"

Corsisti che parlano di come la novità scoperta magari tanti anni fa è continuata nella vita di tutti i giorni, pure in mezzo ai problemi e alle difficoltà, mi fanno capire ancora una volta che il Signore non ci abbandona mai e ci è sempre accanto come compagno e amico fedele.

Penso che questa consapevolezza stia attraversando il cuore di tutti i presenti, come sta facendo con il mio, e me ne accorgo quando il celebrante ci invita a scambiarci un abbraccio di pace: ognuno si muove dal proprio posto e c'è tutto un vorticare di strette di mano, abbracci e soprattutto sorrisi, sorrisi che esprimono una gioia grande e profonda. Cerco di salutare tutti o quasi e a fatica mi dirigo verso l'uscita. Fuori non ci sono la luce e il calore che ho percepito dentro l'Auditorium, ma la pace che sento dentro mi fa compagnia ed illumina i miei passi nell'incerto chiarore dei lampioni che circondano Villa Nazareth. •

• NOEMI PAOLUCCI HA PRESENTATO IL SUO LIBRO CHE RACCONTA LA SUA ESPERIENZA

L'incontro con Dio in un viaggio a Robe

Noemi Paolucci

"Oh, quegli occhi! Come vorrei essere in grado di farvi vedere quegli occhi. E quei sorrisi! Come vorrei essere capace di farvi immergere, anche solo per un istante, in quei sorrisi che sanno d'infinito."

È stato proprio questo che mi ha spinto a mettere per iscritto la mia piccola esperienza di missione vissuta in Africa, in Etiopia, nella Prefettura di Robe. Sì perché ci sono emozioni che, quando le vivi, non puoi tenerle solo per te. Sono così magiche e così rare che ti sembra un peccato tenerle solo per te. Ecco, per me non è stato solo un mese di Africa. Non è stato solo assaporare un'esperienza di missione. Per me è stato davvero molto di più: è stato un guardarmi dentro, guardando fuori. Per me è stata una di quelle esperienze che sì, ti cambiano la vita. In positivo intendo.

In Etiopia, procedendo per quelle strade di terra, è stato un po' come se anch'io mi fossi scalzata per camminare a piedi nudi proprio come loro. È stato un po' come se giorno dopo giorno, durante questo mese, io avessi tolto tutti quei "vestiti" troppo pesanti con cui mi ero coperta l'anima, per ritrovarmi addosso solo me stessa.

La semplice luminosità dei volti e delle vite che ho incontrato mi hanno aiutata a riscoprire il potere di un abbraccio. Attenzione però, non un abbraccio qualunque. I bambini, gli uomini e le donne etiopi mi hanno fatto riscoprire la

potenza degli abbracci veri, degli abbracci vivi, degli abbracci "cuore a cuore". Quegli abbracci cioè, in cui sono i cuori a toccarsi e a scambiarsi parole ed emozioni. Quegli abbracci nei quali i nostri cuori sono aperti, si donano e basta, senza interporre troppi filtri. Quegli abbracci in cui senti l'altro, senti la sua vita che ti entra dentro. Quegli abbracci che ti rigenerano. Quegli abbracci che ti lasciano un

senso di pace immensa. Quegli abbracci che ti riempiono l'anima di vita. Quegli abbracci in cui senti che è proprio Dio che ti stringe tra le Sue braccia.

Le esperienze del cuore che il Signore ci dona la grazia di vivere non possono essere tenute solo per noi. E allora le ho messe per iscritto. Per ricordare, prima di tutto a me stessa e poi a chiunque leggerà, che gli abbracci speciali che ho

riscoperto in Etiopia li posso vivere anche qui, in Italia, nei luoghi che frequento e con le persone che Lui mi ha messo accanto. Il Signore non si nasconde solo nei cuori etiopi, il Signore vive nel cuore di ognuno di noi, nella nostra quotidianità. E noi dobbiamo far brillare i nostri cuori vivendo la nostra quotidianità, perché non possiamo non porci l'obiettivo di voler illuminare la vita degli altri, ogni giorno, con la Sua Luce.

Con la divulgazione di questo mio libro vorrei cercare di raccogliere fondi da devolvere interamente alla nostra missione di Robe, in particolare modo per la costruzione di un ospedale psichiatrico. Ho avuto modo di toccare con mano come chi soffre di qualche problema psico-fisico venga materialmente gettato per strada, proprio come un rifiuto, come spazzatura che non serve più, che non è più utile a nessuno. Ma non stiamo parlando di scatole di plastica rotte e non più riutilizzabili. Stiamo parlando di vite, di vite umane. Stiamo parlando di vite che avrebbero bisogno di comprensione ed amore smisurato. Seppur immersa nella polvere e nella povertà più assoluta, nel buio e nel digiuno obbligato, la gente etiopica che ho incontrato mi ha illuminato il cuore abbracciando la mia vita con quei sorrisi che solo loro sanno fare. Pur non avendo nulla mi hanno donato loro stessi e mi hanno davvero riempito l'anima. E io so per certo che anche noi, ognuno di noi, ha tanto da donare ... a noi stessi, a chi ci sta accanto, a chi vive dall'altra parte del mondo, in Etiopia per esempio. •



• NDÒ NDÒ, IL LEONARDO DELLA VALTENNA

Mani d'oro



Nicola Del Gobbo

"N

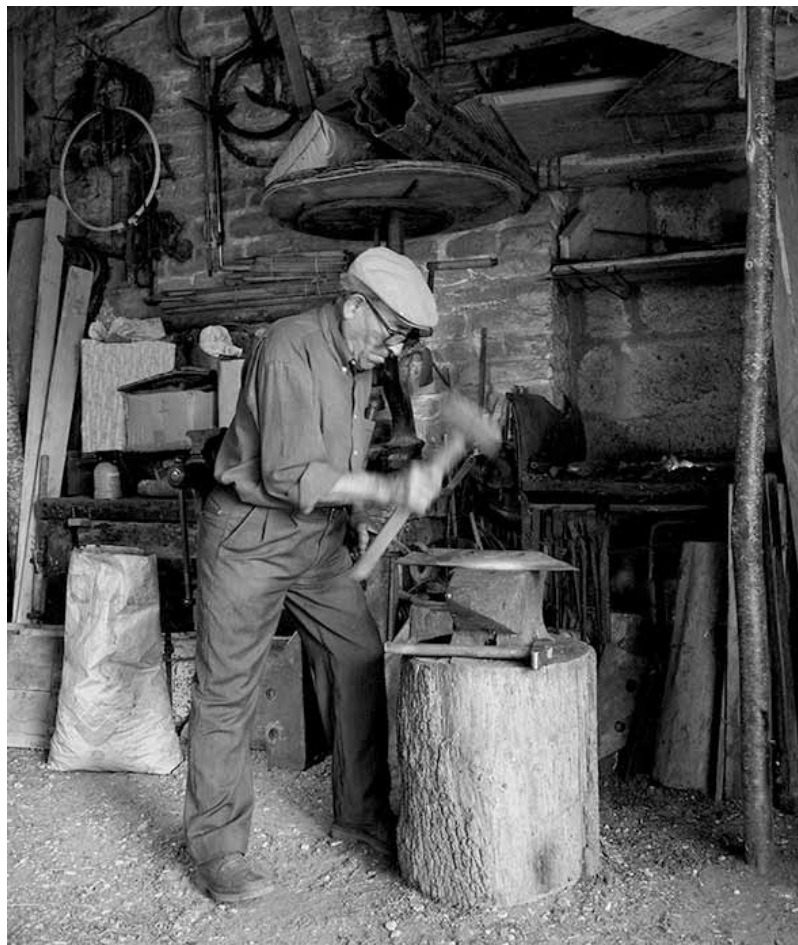
dò
ndò
è 'n
arti-
sta". Antonio Del Gobbo, a Smerillo e dintorni, è conosciuto da tutti come una persona saggia, esperta in ogni campo, gran lavoratore e grande ingegno. Padroneggia il mestiere di falegname, di fabbro, di muratore, di piastrellista, di idraulico, di elettricista, di armiere, di meccanico. Non c'è casa in cui non sia entrato per riparare, costruire, restaurare, aggiustare, consegnare qualche manufatto. La sua vita è cominciata 91 anni fa. Non è stata semplice all'inizio. Ha avuto 5 fratelli: quattro dalla madre Letizia (Maria, Palma, Giacomo, Giuseppe) e una sorella (Chiara) dalla prima moglie che morì presto e costrinse il padre Nicola a risposarsi. Erano tempi duri. A 13 anni Antonio perse il padre. A 16 anni, mentre trebbiava, un piede finì negli ingranaggi della trebbia. Fu portato nell'ospedale di Amandola, ma non poterono fare altro che amputare la gamba. Quando la ferita fu guarita. Antonio si rivolse al medico dicendogli: "Non ho bisogno di una di quelle gambe di legno dritte. Io ne voglio una che mi faccia piegare il ginocchio, altrimenti non mi serve a niente. Io ci devo lavorare". E questa gamba di legno non gli ha precluso di eccellere in ogni settore. Perfino di camminare sopra i tetti come carpentiere o per la posa delle tegole. Ha infatti progettato e costruito, tutto da solo dalle fondamenta, la casa per i suoi figli. Da solo si è progettato e realizzato l'impianto idraulico e l'impianto elettrico. Oltre il muratore si è arrangiato a costruire fucili. Se ne intendeva anche di meccanica. Ha infatti modificato una automobile (Nsu Prinz) per poter andare nei paesi vicini. Dopo il collaudo della sua auto ne ha modificate altre per disabili. Ha avuto passione per la musica. Suona molto bene la fisarmonica e ha costruito con le sue mani uno strumento tradizionale: il "tiramuscìò". Antonio ha un volto sereno, tranquillo, emana saggezza e equilibrio. Afferma: "Ero contento di essere un bambino e di essere al mondo, anche se non ricordo di aver mai giocato perché non ne avevo il tempo. Eravamo poverissimi. Dovevo aiutare i miei in campagna. Facevamo i mezzadri. Eravamo come contadini e si divideva a metà (da cui il

nome mezzadro) ogni cosa con i nostri padroni. Ci volevano bene i nostri padroni. Mia madre faceva tutto per loro, perfino l'infermiera".

La mancanza di una gamba non gli ha impedito di sposarsi. Infatti era apprendista presso un falegname e un bravissimo carradore di nome Giulio. Aveva una figlia di nome Viola di cui Antonio si innamorò. La voleva sposare. Ma Giulio all'inizio era contrario a causa della sua infermità. Poi con il passar del tempo, vedendo il suo amore per Viola, e la sua passione per il lavoro, si convinse del bene che voleva a sua figlia. Ha permesso così che la sposasse. In seguito sia Giulio che la moglie, Lisa, hanno voluto bene ad Antonio come ad un figlio. Dal felice matrimonio hanno avuto 4 figli: Grazia, Bruna, Giulio e Franco.

"Il non avere una gamba non mi ha impedito di fare tutto quello che era possibile. L'unica cosa che non posso fare – afferma Antonio – è correre. Ma continuo ancora adesso a fare alcuni lavoretti. Senza far niente non ci posso stare".

La ricordo, la prima bottega di Antonio. Mi sembra ancora di vederla e di sentirne quell'odore caratteristico di legno e di ferro. In un angolo scuro era posta la forgia, dove Antonio lavorava il ferro. Quando ero piccolo, entravo in quel mondo e mi sentivo grande. Mi chiedevano di girare la manovella che ravvivava il fuoco della forgia. Vi erano dei carboni ardenti in mezzo ai quali c'era un pezzo di ferro che doveva essere lavorato. Ricordo il colore del ferro quando veniva scaldato. Andava da un rosso pallido, quasi bianco, ad un colore ciliegia ricco e scuro. Le diverse tinte erano molto importanti. Al centro della forgia, utilizzato per bruciare il carbone, c'era una sorta di vulcano, di cratere, che dirigeva tutto il calore prodotto dal fuoco... Una luce bianca intensa indicava che la forgia era ben calda. Davanti alla forgia era situata, sopra un grosso ceppo di legno, l'incudine. Antonio prendeva il ferro arroventato si girava e lo lavorava sopra l'incudine. Grazie al suo colore, il fabbro conosceva la sua temperatura e capiva l'ora di martellarlo. Colpire il metallo sull'incudine era un lavoro che a volte veniva fatto anche da due persone insieme, a ritmo. Quando c'era una sola persona che lavora, il ritmo è più o meno di una pulsazione al secondo. Ogni tanto Antonio, dopo aver colpito il ferro, lo alzava in aria, lo girava da ogni



Smerillo: Antonio Del Gobbo, chiamato 'Ndo'ndò nella sua bottega

parte, lo osservava attentamente per verificarne la forma e per correggere eventuali difetti. Dopo un certo tempo, il metallo si raffreddava ed era necessario scaldarlo di nuovo. Ed allora io ricominciavo a girare quella manovella per ravvivare il fuoco della forgia. Da una parte c'era un grande trapano fisato su un tavolo. Serviva per perforare i pezzi di ferro più grandi. Antonio infatti aggiustava anche gli aratri, preparava vomeri, costruiva catene, cerniere in ferro per porte, serramenti vari. Quella era una bottega, di direbbe oggi, plurifunzionale. Era un'officina dove si svolgeva ogni lavoro: dal calzolaio, all'armiere, dal ramaio, al pittore. Ma era anche un luogo di incontro, dove tanta gente approdava per parlare, per consigliarsi, per fare due chiacchiere.

Principalmente la bottega di Antonio era divisa in due parti: una per il fabbro e una per la falegnameria. In quella bottega c'erano tutti gli attrezzi, pianali, pezzi di legno sparsi un po' ovunque, lavori completati e lavori da completare. Si costruivano porte e portoni, armadi e madie (dette in dialetto "mattara"). Si aggiustavano sportelli, finestre. Si verniciavano portoni e piattine (carri dalle sponde più basse e dal pianale più grande). Quella del falegname è sempre stata un'occupazione umile, dove tutto è utile e pragmatico. Dietro ogni opera, ogni lavoro commissionato esisteva un rapporto di

affetto, un legame che andava oltre lo scambio economico. "Essere falegnami è una scuola di vita. Le professioni si arrangiano ma il rispetto degli altri e la serietà non si improvvisano. Io entro nelle case degli altri, - dice Antonio - nei loro spazi di intimità, creo i loro ambienti, i luoghi in cui dovranno vivere. La cosa più bella di quando finisci un lavoro è la soddisfazione del cliente. Naturalmente anche il conto è importante, perché è con quei soldi che devo vivere ma se non ricevo un complimento, una parola di elogio mi dispiace. Mi dispiace più che non ricevere i soldi perché in questo lavoro la conoscenza e il sacrificio sono grandi e una buona parola è una soddisfazione che bisogna dare". La maestria di Antonio è nascosta in ogni angolo a Smerillo, dove ha costruito fontane, portoni, finestre, impianti di riscaldamento. Nelle sue parole si svelano i segreti di un artigianato che facilmente travalica il limite della creazione artistica vera e propria. La conoscenza dei legni, delle differenti durezze, l'assecondare le venature e le curvature del legno, il saper disegnare le forme, tagliare, intagliare, sono tutte capacità che non si possono improvvisare ma vanno coltivate negli anni, a volte nei secoli. E questa maestria non è nata sui banchi della scuola, ma da una innata curiosità e dallo stupore davanti a ogni cosa. Antonio è un maestro di vita. Dimenticavo una cosa importante. Antonio è anche mio zio. •

• PORTO S. GIORGIO: MONDO PICCOLO, ROBA MINIMA. LE PERIFERIE ESISTENZIALI IN...

Guareschi e Jannacci



Adolfo Leoni

"N

muoio neanche se mi ammazzano". Scriveva questo Giovannino Guareschi internato in un lager tedesco. Non aveva aderito alla Repubblica Sociale Italiana. Si era beccato il campo di concentramento. Poteva morirvi. Ma prima di tutto rischiava di abbandonare i suoi ideali, le sue passioni, i suoi amori. E invece: no! Non sarebbe morto idealmente, spiritualmente neanche se lo avessero vessato con ogni mezzo. Lui, lo scrittore della "Bassa", il giornalista di successo, il vignettista ironico e rispettoso.

Non avrebbe "tirato il freno", Enzo Jannacci, poeta, cantautore, medico. Non avrebbe soffocato l'ultima spinta a una vita diversa. "L'uomo a metà", titolo della sua canzone dedicata ad un altro indisponibile a portare all'ammasso il cervello, Giorgio Gaber, era proprio la ricerca di una dimensione unica, fondativa. Quando Francesco Ortenzi, studente dell'ITI Montani di Fermo, ha abbracciato la chitarra per accompagnare Giada Serafini (Liceo classico Annibal Caro) in quella canzone, ha risposto spontaneamente alla presentatrice Carina Holhos: le parole di Jannacci hanno espresso sino in fondo quelli che erano sinora i miei pensieri.

Desiderio di qualcosa di più, desiderio di non omologarsi.

Così come le immagini proiettate sul video scelte da Massimo Lattanzi, altro studente dell'ITI Montani. E' iniziata così, giovedì 12 marzo, al Teatro di Porto San Giorgio la serata-evento su "Mondo piccolo - Roba minima. Guareschi-Jannacci e le periferie esistenziali". Un lavoro proposto dalla Fondazione San Giacomo della Marca che ha coinvolto dirigenti scolastici, insegnanti e studenti di Fermo e Porto San Giorgio.

Voglia di vera libertà e di essere se stessi è anche il racconto "Era

una notte meravigliosa". Lo hanno interpretato Angelica Achilli, Laura Alessandri, Beatrice Ferracuti, Sara Gianni, Lucrezia Marilungo, Leila Ruggeri, Lavinia Nardoni, Tullio Grani, Pietro Marcelli, Riccardo Ricci, Fabio Santarelli.

È Giovannino a scrivere ma è anche il racconto di una parte di sé. Di una storia vissuta in prima persona. 33 chilometri da fare a piedi, una scelta per staccare dalla scrivania e dagli impegni quotidiani. Oggi, diremmo: per staccare dallo stress.

Per guardare il fiume in santa pace, i suoi argini, la luna e le stelle. Per assaporare il silenzio e ascoltare la voce del vento. Cosa può esserci di più "normale" di una camminata anche se di 33 km.? Eppure, quella scelta di "normalità", in una società sempre più consumista (Guareschi

scrive nei primi anni '60) e massificata viene giudicata come una stramberia, come una roba da fuori di testa. E il camminatore non ce la fa, non riesce.

Dopo gli studenti, gli adulti. Pungolato da Massimo Valentini, il presidente della Fondazione per la Sussidiarietà Giorgio Vittadini, docente di statistica all'università di Milano e co-autore della mostra "Mondo piccolo - Roba minima. Le periferie esistenziali di Guareschi e Jannacci, prima della visione di un incredibile video sui due personaggi, ha sintetizzato che l'uomo è fatto per le cose belle e buone; che l'educazione serve a non far perdere di vista tali cose; che occorre ascoltare le "ferite" del cuore, come in Jannacci, come in Guareschi, perché sono il senso di una mancanza

da colmare e dunque una spinta a cercare la "carezza" di Qualcuno più grande. Più grande non per la valenza politica o economica o finanziaria o clericale o ideologica. Qualcuno che invece ci ama, ci ama da sempre.

E' "la carezza del Nazareno" come spiegò Jannacci, poco prima di morire, ai ragazzi del Porto Franco milanese.

Non sono i grandi del potere a fare la storia, sembra raccontare il video. Sono i piccoli invece, i periferici, gli insignificanti a tenere alta la domanda del senso della vita.

"Mi piace pensare - scriveva David Grossman - che i momenti più importanti della storia non si producano nei campi di battaglia o nei palazzi, ma nelle cucine o nelle camere dei bambini". •



Porto S. Giorgio, Teatro: interpreti e attori della serata-evento su Guareschi e Jannacci

• LA STRAGE IN TUNISIA

"Ma nessuno chiami in causa la religione"

Davide Maggiore

"Nessuno si aspettava che qualcosa del genere potesse accadere a Tunisi, l'area del parlamento è ben sorvegliata e il governo in carica sembrava aver preso misure importanti per impedire questo tipo di azioni". Padre Jean Fontaine, sacerdote dei Missionari d'Africa (Padri Bianchi), raggiunto telefonicamente dal Sir, condivide l'incredulità di molti tunisini davanti all'attacco di oggi al museo del Bardo nella capitale, non lontano dal parlamento, con almeno 20 vittime confermate dalla stampa locale. A compiere l'assalto sono stati uomini in uniforme, che hanno prima aperto il fuoco contro un autobus di turisti, uccidendone alcuni, e poi si sono asserragliati nell'edificio con numerosi ostaggi. Tra questi si contano altri morti. L'intervento delle forze di sicurezza, che sono riuscite ad entrare nel museo, ha permesso di liberare gli altri e nella sparatoria hanno perso la vita anche due degli assalitori.

Obiettivi di potere. Non è stato immediatamente chiaro a quale gruppo appartenessero gli autori dell'attacco, né se l'assalto al museo - come pure sostengono alcuni media - sia stato un ripiego rispetto ad un possibile attacco al parlamento, dove in quel momento si discuteva una bozza di legge antiterrorismo, alla presenza del ministro della Giustizia. Molte delle prime analisi circolate in Europa e negli Usa hanno ricordato che numerosi tunisini si sono uniti a formazioni jihadiste all'estero e citato la sospetta presenza di reclutatori del cosiddetto Stato islamico (Is) nel Paese.

Una tesi che padre Fontaine, a lungo impegnato nel dialogo islamo-cristiano, accoglie però con prudenza: "La Libia è vicina - nota il religioso - anche se non abbiamo mai pensato a combattenti come quelli del cosiddetto Stato islamico qui in città, si sapeva soltanto che ce n'erano piccoli gruppi nascosti nelle montagne". Quanto accaduto, in ultima analisi, secondo p. Fontaine, non ha nulla a che fare con la religione: "Bisogna separarla completamente da queste azioni, portate avanti da persone che vogliono prendere il potere con la forza, indipendentemente dal fatto che alcuni cerchino di giustificarsi invocando la religione". L'aspetto da affrontare, semmai, conclude il sacerdote "è economico, c'è bisogno che tutti possano lavorare e abbiano di che vivere, che ci sia meno differenza tra ricchi e poveri: questi fattori pesano nella situazione attuale". Appello all'unità. "Non leggo questa strage in chiave interreligiosa - precisa anche Adnane Mokrani, docente di studi islamici presso

la pontificia università Gregoriana, che a Tunisi è nato - ma ci si poteva attendere che accadesse qualcosa, considerando che la Tunisia ha lunghi confini con la Libia, che sta vivendo un momento drammatico: purtroppo le infiltrazioni le collaborazioni con qualche cellula terroristica in Tunisia erano probabili, viste anche le minacce arrivate in passato". "Questo atto - prosegue - ha preso di mira due simboli della Nazione, il Parlamento, che rappresenta la nuova democrazia, e il turismo, proprio all'inizio della stagione, per attaccare l'economia". Un risultato, quest'ultimo, che gli assalitori hanno sfortunatamente già raggiunto: la borsa di Tunisi ha perso poco meno del 2,5% solo nelle poche ore immediatamente successive all'attacco e al blitz di polizia. Per rispondere alla sfida dei terroristi, Mokrani guarda soprattutto alle autorità politiche, a quel governo che comprende sia i laici di Nidaa Tounes che il partito d'ispirazione Islamica Ennahda: "Ora

gli sforzi vanno all'allargamento di questa alleanza e alla sicurezza, all'economia che non regge. C'è bisogno che partiti, sindacati e tutto il popolo si uniscano per contrastare il terrorismo e mantenere la coesione nazionale: nessuna autorità, né religiosa, né politica, pensa di appoggiare questi terroristi". Mokrani è cosciente anche del fatto che nella soluzione della crisi i tunisini non possono essere lasciati soli. Chi, sull'altra sponda del Mediterraneo, ha a cuore quanto accade in Nordafrica deve "collaborare, creare reti, dare sostegno politico e logistico al Paese". Bisogna però "evitare allarmismi esagerati: anche se si tratta di una strage gravissima, non dobbiamo farci prendere dal panico, perché lo scopo dei terroristi è proprio creare il caos per poter colpire ancora", avverte lo studioso. Al contrario, suggerisce "dobbiamo reagire in modo razionale e risolvere innanzitutto la questione libica: la Tunisia non può avere pace se non c'è pace in Libia". •



Tunisi, 18 marzo: attacco terroristico al museo del Bardo

I TITOLI

NEWS DAL TERRITORIO

a cura di
Carlo di Amedeo

- **FERMO:** Il cancro della corruzione, il bisogno di valori, le lentezze della politica, le leggi sbagliate. Convegno organizzato dalla Cgil e imperniato sulla legalità. Tanti i relatori, su tutti il procuratore della Repubblica Domenico Seccia.
- **FERMO:** Presso la Comunità di Capodarco andrà in scena la presentazione del 44° Gran Premio Capodarco, gara ciclistica Internazionale per dilettanti under 23 che si correrà il prossimo 16 agosto.
- **MONTE URANO:** Quello che i calzaturieri si aspettavano alla vigilia dell'Obuv (Mostra Internazionale della Calzatura e degli articoli di pelletteria Mosca) è puntualmente arrivato: pochi visitatori e pochi ordini.
- **P.S.ELPIDIO:** Allarme per i temibili insetti dei pini. Segnalati numerosi nidi di processionarie. Sono pericolose per uomini e animali.
- **P.S.GIORGIO:** Il comandante del Circomare ha emesso una nuova ordinanza che va a ridurre ulteriormente il limite massimo di pescaggio per le imbarcazioni autorizzate a entrare e uscire dal porto. La nuova ordinanza: «Fuori le barche con più di 2 metri di pescaggio».
- **MONTECOSARO:** Bonifica dell'ex Sadam. Via le coperture in amianto. I lavori riguardano la bonifica delle coperture in amianto pari a circa 7 mila metri quadrati, oltre ad altri interventi accessori riguardanti rifiuti speciali.
- **CIVITANOVA:** Ospedale ampliamento in tre mesi. Entro l'estate ci sarà il nuovo dipartimento di emergenza e accettazione dell'ospedale di Civitanova. Mancano pochi ritocchi.

LE BREVI

NEWS DAL MONDO



a cura di
Mario Liberati

- 06/03 Sembra essere vicino l'accordo sulla questione dell'energia nucleare in Iran. Lo scopo del negoziato è di permettere al paese di sviluppare la ricerca ma anche di impedire la possibilità di costruire bombe atomiche
- 08/03 L'aereo Solar impulse 2 è un mezzo sperimentale rivoluzionario. Costruito dal politecnico di Ginevra è alimentato dalla luce del sole, riesce a compiere il giro del mondo in cinque mesi, aprendo prospettive in campo energetico.
- 09/03 Entro i prossimi 5 anni in Inghilterra non saranno più usati i biglietti cartacei per viaggiare sui mezzi pubblici. Saranno necessarie carte elettroniche come la Oyster card o carte di credito con tecnologia "per contatto".

14/03 Giubileo straordinario

Il Papa, nel secondo anniversario della sua elezione, ha annunciato la celebrazione di «un Giubileo straordinario che abbia al suo centro la misericordia di Dio», il tema portante del suo pontificato. «Sarà – ha detto – un Anno Santo della misericordia. E lo vogliamo vivere alla luce della parola del Signore: “Siate misericordiosi come il Padre”». L'apertura sarà il prossimo 8 dicembre, e la chiusura il 20 novembre 2016, nella domenica di Cristo Re.

11/03 Negli USA altra falla nel servizio di sicurezza. Dopo un incidente d'auto all'interno di una zona riservata, tre agenti che erano a bordo del mezzo sono stati arrestati. Si sono infatti riscontrate nel sangue dei tre forti quantità di alcol.

13/03 In Turchia è stato arrestato un agente occidentale con l'accusa di aver favorito il transito delle tre inglesi che volevano raggiungere i combattenti ISI. L'arresto non ha impedito alle tre giovani di varcare il confine e di raggiungere la Siria.

16/03 Dopo le elezioni in Grecia, il nuovo governo trova difficoltà a far passare la sua politica economica. Le richieste di maggiore tolleranza e flessibilità non incontrano il favore degli stati europei e creano tensioni con la Germania.

18/03 Smentendo ogni previsione Benjamin Netanyahu ha vinto le elezioni in Israele. Il suo partito ha avuto 30 seggi e sarebbe in grado di formare una forte maggioranza di destra. Difficili le prospettive di pace con i Palestinesi.

19/03 A Tunisi un attentato di appartenenti all'ISI ha provocato almeno venticinque morti tra i visitatori del museo Bardo. Almeno quattro sono i italiani uccisi dai terroristi. Le vittime erano in crociera nel Mediterraneo.

20/03 Eclissi di sole dell'equinozio in Italia, fenomeno astronomico che è piuttosto raro ed è il più importante evento astronomico del 2015. In Italia il fenomeno è visibile come parziale. La prossima eclissi di pari intensità nel 2026.

I SANTI

RICORDIAMOLI INSIEME



a cura di
Mario Liberati



29 Marzo
Domenica delle Palme

30 Marzo
San Leonardo Murialdo

31 Marzo
San Beniamino Diacono

1 Aprile
Sant'Ugo

28/01 Settimana di Pasqua

Giovedì Santo. Nelle Chiese cattoliche, nel tardo pomeriggio, c'è la celebrazione della Messa in "Cena Domini", memoriale dell'Ultima Cena che Gesù tenne insieme ai suoi Apostoli, e nella quale fu istituita l'Eucaristia.

Venerdì Santo. L'insieme degli avvenimenti dolorosi che colpiscono Gesù culminano con la sua morte in croce. Giorno questo di austerità e di silenzio, in cui i Cristiani sono chiamati a meditare sulla Croce, simbolo di amore fino all'estremo e pegno di salvezza per l'umanità.

Sabato Santo. Oggi predominano il raccoglimento e la meditazione su per Gesù che giace nel sepolcro. Pensiamo alla disperazione e disorientamento degli amici di Gesù, che dopo aver assistito ai suoi prodigi, ascoltato i suoi insegnamenti, l'avevano visto poi morire così tragicamente, senza che nessuno abbia impedito questo evento tanto assurdo quanto ingiusto.

Pasqua di Resurrezione. È la festa del sollievo, della gioia che si prova dopo il passare di una mestizia che creava angoscia. La passione, la morte e la resurrezione di Cristo fondano la nostra Speranza di eterna beatitudine. Per noi cristiani la Risurrezione è il massimo Segno della divinità di Gesù, la nostra Fede si basa su questo straordinario evento di salvezza.

2 Aprile
Giovedì Santo

3 Aprile
Venerdì Santo

4 Aprile
Sabato Santo

5 Aprile
Pasqua di Resurrezione

6 Aprile
Lunedì dell'Angelo

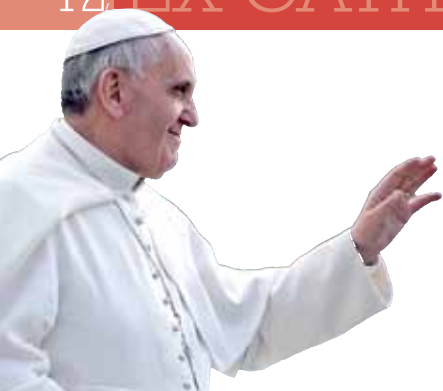
7 Aprile
San Guglielmo Abate

8 Aprile
San Giovanni Battista de La Salle

9 Aprile
San Dionigi di Corinto Vescovo

10 Aprile
San Liborio

11 Aprile
San Terenzio e compagni Martiri



• DIO AMA OGNI PERSONA DI AMORE GRATUITO E SCONFINATO

Misericordia: il nome del Giubileo

Fabio Zavattaro

Per sette volte torna la parola misericordia nell'*Angelus* che Papa Francesco pronuncia nella quarta domenica di Quaresima. E forse non potrebbe essere diversamente. Siamo a metà del tempo liturgico che ci accompagna alla Pasqua, e l'invito che ci viene dalle letture è di speranza. Certo non mancano le difficoltà e i problemi, ma proprio lo sguardo rivolto a quella domenica che ha segnato la vittoria della vita sulla morte non può non essere motivo per rallegrarci. La vittoria del bene sul male deve risuonare ovunque, e in particolare per quei popoli che sono vittime di guerre e violenze; per i poveri e le persone sole e abbandonate. È importante, in questo tempo, ridare speranza anche là dove violenza e aggressività rischiano di stravolgere la vita delle persone. Le parole di Gesù a Nicodemo ci aiutano a vivere nella speranza questo tempo di attesa della Pasqua, della resurrezione: "Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il figlio unigenito", leggiamo nel Vangelo di Giovanni. Dio ci ama, ricorda Papa Francesco, "ci ama di amore gratuito e sconfinato". Misericordia è anche la parola chiave dell'Anno Santo che il Papa aprirà il prossimo 8 dicembre. La stessa parola che sceglie Papa Roncalli, aprendo il Concilio, 11 ottobre 1962, per dire il compito che spetta alla

Chiesa, la quale, di fronte alle difficoltà del tempo e alle sfide che si trova a vivere "preferisce usare la medicina della misericordia invece d'imbracciare le armi del rigore; pensa che si debba andare incontro alle necessità odierne, esponendo più chiaramente il valore del suo insegnamento piuttosto che condannando".

...

L'assonanza tra Roncalli e Bergoglio: la comune volontà di tener viva la brace sotto le tante ceneri che ricoprono la fede.

Ed è in questa chiave che va letto il cammino che Papa Francesco propone con l'Anno Santo straordinario. E c'è un'altra assonanza tra Roncalli e Bergoglio. Il primo quando venne eletto, il 28 ottobre 1958, quasi tre mesi dopo annuncerà in San Paolo il Concilio Vaticano II, lasciando in un "impressionante, devoto silenzio", come lui stesso scrive, i cardinali presenti. E lo annuncia, scrive padre Martin Werlen, monaco all'abbazia di Einsiedeln, perché si rese conto di trovarsi di fronte a un "mucchio di cenere". Così si pose davanti alla situazione della Chiesa e del mondo "pronto a rovistare sotto la cenere per trovare la brace - il dono della fede - e pronto a trasmetterla agli uomini del nostro tempo; pronto ad ascoltare quel che Dio vuole dire oggi, per rav-



Papa Francesco annuncia il Giubileo straordinario

vivere la fiamma di quel fuoco". Francesco legge in modo analogo il tempo che la Chiesa vive e la chiama a una rinnovata missionarietà. Inoltre, è il Papa che cita spesso Papa Montini, il quale conclude il Concilio, l'8 dicembre 1965, cinquanta anni fa, consegnando a governanti, intellettuali, artisti, donne, lavoratori, poveri e ammalati, e ai giovani i messaggi dei padri conciliari; e lo fa dal sagrato della basilica di San Pietro, per indicare una Chiesa in uscita, che guarda al mondo e si rivolge agli uomini e donne del tempo. Una Chiesa, scriveva Paolo VI, che "deve farsi dialogo, conversazione", che deve guardare "con immensa simpatia al mondo perché, se anche il mondo sembra estraneo al cristianesimo, la Chiesa non può sentirsi estranea al mondo, qualunque sia l'atteggiamento del mondo verso la chiesa".

Così all'*Angelus*, Papa Francesco torna sulla misericordia, ricordando che il Signore non ha abbandonato l'uomo quando per disobbedienza ha perso l'amicizia con Dio, non l'ha lasciato "in potere della morte, ma nella tua misericordia a tutti sei venuto incontro". Come nella creazione, "anche nelle tappe successive della storia della salvezza risalta la gratuità dell'amore di Dio". Con san Paolo, Francesco ricorda che Dio "è ricco di misericordia" e proprio "per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo. La Croce di Cristo - ricorda ancora Papa Francesco - è la prova suprema della misericordia e dell'amore di Dio per noi: Gesù ci ha amati "sino alla fine", cioè non solo fino all'ultimo istante della sua vita terrena, ma fino all'estremo limite dell'amore". •

• INDAGINE A DUE ANNI DALL'ELEZIONE

La fiducia degli italiani nel Papa



Vaticano, Aula Nervi: Francesco, un Papa alla mano

L'88% degli italiani si fida di Papa Francesco: il dato emerge da una ricerca condotta dall'Istituto Demopolis a due anni dall'elezione al Soglio Pontificio. "Bergoglio – afferma il direttore di Demopolis Pietro Vento – ha conquistato l'opinione pubblica ed è, in assoluto, la figura della quale i cittadini si fidano oggi di più nel nostro Paese. L'apprezzamento cresce al 93% tra i cattolici e risulta molto alto, al 70%, anche nel segmento di intervistati composto da non cattolici e non credenti: è un dato senza precedenti.

I due terzi degli italiani si dichiarano colpiti dalla profonda sintonia del Papa con i bisogni reali della gente. Il 60% segnala l'attenzione mostrata nei confronti dei più deboli in questi primi 24 mesi di Pontificato, con un costante richiamo ad una nuova etica nell'economia e nella politica. Al 56% – conclude Pietro Vento – piace la spontaneità di Francesco, la chiarezza delle sue parole e dei suoi gesti".

La maggioranza assoluta dei cittadini dichiara anche di apprezzare l'impegno per il rinnovamento della Chiesa. È un intento, quest'ultimo, sulla cui fattibilità una parte dell'opinione pubblica appare scettica: secondo l'indagi-

ne dell'Istituto Demopolis, il 48% degli italiani ritiene che il Papa argentino stia rinnovando profondamente la Chiesa Cattolica; per un terzo, invece, Bergoglio ci sta riuscendo solo in parte, in quanto sono ancora troppe le resistenze; il 19% crede che un profondo cambiamento non stia ancora avvenendo.

Tra le scelte e i gesti simbolici rilevati da Demopolis, l'opinione pubblica è stata particolarmente colpita dal "no" di Bergoglio alla "globalizzazione dell'indifferenza". A più di un cittadino su due piace la decisione di vivere a Santa Marta, rinunciando all'appartamento papale. Il 43% ricorda la denuncia di alcuni casi di pedofilia nella Chiesa; il 40% segnala anche l'apertura di docce e bagni per i poveri di Roma sotto il Colonnato del Bernini.

Rompe gli schemi, Papa Francesco; dialoga con credenti e non, denuncia quotidianamente i compromessi, "l'economia malata" in un sistema caratterizzato da crescenti profondi squilibri. "L'impatto di Papa Francesco sull'opinione pubblica si è rivelato fortissimo ed ha ridato piena vitalità alla Chiesa: il 57% degli italiani afferma di aver migliorato negli ultimi 24 mesi la propria opinione sulla Chiesa Cattolica". • (da www.demopolis.it)

RINNOVO CONSIGLIO PRESBITERIALE: QUINQUENNIO 2015 - 2020

Tenuto conto del compito e dell'importanza che il Consiglio Presbiterale, quale "Senato" del Vescovo, ha tra gli organismi che consigliano il Vescovo e lo coadiuvano, specialmente, nel governo della Diocesi per promuovere nel modo più efficace il bene pastorale della porzione di popolo di Dio a lui affidata; visti i risultati delle elezioni tenutesi regolarmente presso i Collegi elettorali vicariali; ricevuti dal Segretariato diocesano dei Religiosi i nominativi dei presbiteri religiosi; individuati i presbiteri di nomina Arcivescovile; a norma dei cann. 495 §1 e 501 §1 C.J.C., con il presente decreto rinnovo il Consiglio Presbiterale per il quinquennio dal 2015 al 2020.

Di esso fanno parte, a norma dello Statuto vigente e sotto la mia Presidenza i presbiteri indicati nell'elenco.

Augurando ai nuovi membri del Consiglio di adempiere fedelmente i delicati ed importanti compiti a cui sono stati chiamati, invoco su di essi la benedizione del Signore, affidandoli alla protezione della B.V. Maria Assunta in Cielo, Patrona della nostra Arcidiocesi.

Membri Di Diritto:

Orazi Don Pietro (Vicario Generale), Albanesi Mons. Vinicio (Vicario Giudiziale), Valentini Mons. Luigi (Vicario Per La Vita Religiosa), Stortoni Don Raoul (Cancelliere Arcivescovile), Porto Don Valeriano (Direttore Ufficio Amministrativo), Trapasso Don Giordano (Segretario Generale Della Curia E Vice Presidente Itm Di Fermo - Segretario Del Consiglio Presbiterale), Del Gobbo Don Nicola (Rettore Del Seminario Arcivescovile), Brancozzi Don Enrico (Responsabile Formazione del Giovane Clero), De Angelis Mons. Paolo (Vicario Foraneo Di Amandola), Spito Don Alberto (Vicario Foraneo Di Civitanova Marche), Morganti Don Claudio (Vicario Foraneo Di Corridonia), Monti Mons. Francesco (Vicario Foraneo Di Fermo), Moriconi Don Mario (Vi-

cario Foraneo Di Montegiorgio, Mancini Don Luigi (Vicario Foraneo Di Montegranaro), Ripa Don Ubaldo (Vicario Foraneo Di Pedaso), Albanesi Mons. Vinicio (Vicario Foraneo Di Porto San Giorgio), Andreozzi Don Andrea (Vicario Foraneo Di Sant'Elpidio).

Membri Eletti:

Antolini Don Mauro (Direttore Ufficio Per La Pastorale Missiaria E Dei Migranti), Marcucci Mons. Vincenzo (Direttore "Famiglia Nuova"), Pieroni Don Ferdinando (Direttore Ufficio Scuola e IRC), Riccobelli Don Osvaldo (Direttore Ufficio Liturgico), Nguere Mitogo Don Amancio (Rappresentante Della Vicaria Foranea Di Amandola), Bezzini Don Andrea (Rappresentante Della Vicaria Foranea Di Civitanova Marche), Di Chiara Don Gianni (Rappresentante Della Vicaria Foranea Di Corridonia), Copponi Don Sergio (Rappresentante Della Vicaria Foranea Di Fermo), Medori Don Olivio (Rappresentante Della Vicaria Foranea Di Montegiorgio), Salvucci Don Sandro (Rappresentante Della Vicaria Foranea Di Montegranaro), Ciucani Don Devis (Rappresentante Della Vicaria Foranea Di Pedaso), Gervasio Don Pietro (Rappresentante Della Vicaria Foranea Di Porto San Giorgio), Chiarini Don Francesco (Rappresentante Della Vicaria Foranea Di Sant'Elpidio), Fenni Don Massimo e Verdecchia Don Andrea (Rappresentanti Del Clero Ordinato Negli Ultimi 15 Anni), Manirambona Don Pasteur e Barandereka Don Joseph (Rappresentanti Del Clero Aggregato), Molinari Don. Giovanni, S.D.B., Rossi P. Luciano, O.F.M. Conv. e Mocharaj P. Alexander H.G.N. (Rappresentanti Dei Religiosi).

Membri di nomina episcopale:

Nicolini Don Enzo (Presidente I.D.S.C.), Scoconi Don Paolo (Vicario Giudiziale Del Tribunale Ecclesiastico Regionale Piceno).

TRIBUNALE ECCLESIASTICO REGIONALE PICENO

Vademecum per il procedimento di nullità matrimoniale

Matrimonio nullo. Si ha quando chi si sposa, al momento di celebrare le nozze e di esprimere il suo "sì", per uno o più motivi non può o non vuole dare un consenso, da cui nasca un'unione coniugale valida.

Capi di nullità. I motivi per i quali il matrimonio potrebbe essere nullo e sui quali s'indaga attraverso il processo di nullità matrimoniale. Essi devono essere presenti al momento dello scambio del consenso e sono sintetizzabili in tre gruppi:

1. Chi si sposa deve avere una volontà sufficientemente libera e consapevole (libera da costrizioni, intimidazioni, soggezioni, non gravata da angustie psichiche e da ansie profonde, non abbagliata da inganni, da errori determinanti, da condizioni).
2. Chi si sposa deve avere la capacità di assumere e attuare gli obblighi coniugali essenziali.
3. Chi si sposa non deve escludere i principi fondamentali del matrimonio; non deve escludere di volersi sinceramente sposare per il bene reciproco; non deve escludere l'indissolubilità; non deve escludere la fedeltà; non deve escludere la disponibilità alla prole.

Falsi luoghi comuni. Non è vero che: "un matrimonio non può essere dichiarato nullo perché sono già nati dei figli"; "il mio matrimonio è da annullare perché lui (o lei) mi ha tradito con un altro/a; "bisogna annullare il matrimonio quando uno o entrambi i coniugi non avevano voglia di sposarsi in chiesa". Se una persona, animata essenzialmente da motivi di coscienza, desidera sollevare la questione dell'invalidità del proprio vincolo matrimoniale, è auspicabile che ricerchi una consulenza specifica, rendendosi disponibile a riguardare dentro alla propria storia e alla propria esperienza coniugale, per un serio esame del consenso nuziale prestato da lui e dal coniuge.

Consulenza canonica. Il Tribunale ecclesiastico garantisce una consulenza canonica previa e gratuita circa la propria situazione matrimoniale, mirata ad individuare le eventuali motivazioni che possano essere determinanti per l'avvio di un processo di nullità matrimoniale.

Processo matrimoniale: l'indagine svolta per l'accertamento dell'eventuale invalidità di un matrimonio, attraverso la raccolta e l'analisi di prove circa la sussistenza o meno del capo o dei capi di nullità invocati.

Parti: i due coniugi del cui matrimonio si discute.

Attore/Attrice (o "parte attrice"): il coniuge che introduce la causa.

Convenuto/Convenuta (o "parte convenuta"): l'altro coniuge.

Patrono: l'Avvocato che assiste la parte nel processo. Si distinguono due figure: il Patrono stabile del Tribunale ed il Patrono di fiducia, quale libero professionista. Ai due patroni stabili del Tribunale è affidata la consulenza canonica previa e, su richiesta motivata della parte e nei limiti del possibile, può essere assegnato anche il patrocinio del fedele nella causa di nullità matrimoniale; in questo caso, il fedele non è gravato da onorari di avvocato. In alternativa, i fedeli possono rivolgersi ad un patrono di fiducia — scelto tra gli avvocati rotali e gli avvocati iscritti nell'apposito Albo del Tribunale — e chiederne l'assistenza, dietro corresponsione di un onorario, per il quale la Conferenza Episcopale Italiana, stabilisce gli importi minimi e massimi.

Libello: documento con cui si chiede al giudice — da parte di uno o di entrambi i coniugi, qualora intendessero avanzare insieme la richiesta di nullità — di prendere in esame la causa; esso tra l'altro deve contenere, anche se non necessariamente con parole tecnicamente precise, la ragione della domanda e cioè il capo o i capi di nullità per i quali il matrimonio è ritenuto invalido, indicando, almeno sommariamente, su quali atti e su quali mezzi di prova l'attore si basa per dimostrare ciò che si asserisce.

Dubbio concordato o formula del dubbio: la determinazione o fissazione — peraltro modificabile nel corso del processo — dei motivi giuridici (capo/capi di nullità) per i quali si domanda la nullità e sui quali quindi si dovrà indagare.

Istruttore: il Giudice che interroga le parti e i testimoni, verbalizzandone le deposizioni; a lui spetta anche decidere quali altre prove possano essere ammesse.

Collegio: l'insieme dei tre Giudici che, basandosi sulle risultanze istruttorie, pronunzieranno la sentenza che dichiara constare o meno della nullità del matrimonio.

Presidente: il Giudice che presiede il Collegio.

Difensore del Vincolo. Ha il compito di contribuire alla tutela del vincolo matrimoniale, garantendo il contraddittorio, necessario all'accertamento della verità. Nell'ambito del processo ha diritti e doveri analoghi a quelli delle parti.

Fase istruttoria. È la fase della

raccolta delle prove — costituite dalle risposte che le parti e i testimoni, sotto giuramento, danno al Giudice che li interroga — dai documenti acquisiti e da eventuali perizie. Testimoni sono coloro che conoscono bene ciò che riguarda il consenso difettoso emesso da uno o entrambi i coniugi. Possono essere parenti, amici, conoscenti, medici curanti, ecc.. **Fase decisoria.** Riguarda la fase della riunione del collegio dei tre giudici, i quali possono dichiarare la nullità del matrimonio solo se hanno raggiunto, almeno a maggioranza, la certezza morale della stessa, ossia quando resti del tutto escluso qualsiasi dubbio prudente positivo di errore, tanto in diritto quanto in fatto, ancorché non sia esclusa la mera possibilità del contrario.

Sentenza: l'atto del Collegio che conclude il processo, con la dichiarazione, motivata in diritto e in fatto, che consta o che non consta della nullità del matrimonio esaminato. Perché la sentenza di nullità possa permettere l'accesso ad un nuovo matrimonio canonico occorre, ordinariamente, che venga confermata da un altro Tribunale, in un successivo grado di giudizio, e che non venga apposto — o, se inserito, che sia previamente rimosso dall'autorità ecclesiastica — un divieto di nuove nozze.

Necessità della doppia sentenza conforme. La prima sentenza a favore della nullità del matrimonio dovrà ottenere conferma da parte del Tribunale di secondo grado, al quale quindi la sentenza e gli atti di causa vengono trasmessi d'ufficio. Esso, per il nostro Tribunale Piceno, è il Tribunale Etrusco, con sede a Firenze, o il Tribunale Apostolico della Rota Romana, che è Tribunale d'appello ordinario per tutti i fedeli che da qualsiasi parte del mondo sceglieranno di affidare la trattazione della loro causa in secondo grado. La conferma della sentenza da parte del Tribunale d'appello può aver luogo al termine di un particolare procedimento abbreviato; diversamente, la causa viene rinviata all'esame ordinario, durante il quale, solitamente, vengono acquisite nuove prove e al termine del quale il collegio giudicante emette la sentenza. Se il Tribunale di primo grado ha, invece, emesso una sentenza negativa — nella quale, cioè, si dichiara che non consta della nullità del matrimonio — solo su iniziativa della parte che si sentisse gravata potrebbe esser interposto appello al Tribunale di secondo grado. In un eventuale terzo grado di giudizio — qualora ci siano state due sentenze difformi, una

pro nullitate, cioè affermativa, e l'altra pro vincolo, cioè negativa — le cause giungono, ordinariamente, al Tribunale Apostolico della Rota Romana.

Costi per le parti: i vescovi italiani hanno stabilito una normativa che permetta di venire incontro ai fedeli, che si rivolgono ai Tribunali Ecclesiastici Regionali per la dichiarazione di nullità del loro matrimonio, rendendo il meno oneroso possibile, sotto il profilo delle spese, l'accesso ai Tribunali medesimi. I coniugi (parti) sono chiamati a concorrere alla copertura, almeno parziale, dei costi effettivi della causa, nei modi seguenti. Il contributo economico per le spese processuali, a carico del coniuge che introduce la causa (parte attrice), è stato, attualmente, stabilito, dalla Conferenza Episcopale Italiana (C.E.I.), nella misura di euro 525. L'altro coniuge (parte convenuta) è tenuto a versare al Tribunale Ecclesiastico un contributo di concorso ai costi della causa pari a euro 262,50, nel caso in cui nomini un patrono di fiducia ovvero ottenga di fruire dell'assistenza di un patrono stabile; non è tenuta ad alcuna contribuzione ove partecipi all'istruttoria senza patrocinio. Tali somme sono comprensive di ogni spesa — incluse perizie e rogatorie presso altri Tribunali Ecclesiastici per i due gradi di giudizio. È possibile la rateizzazione del previsto contributo. Inoltre, le parti che versano in condizioni di provata indigenza (adeguatamente documentata e attestata dal parroco) possono chiedere la riduzione del predetto contributo o l'esenzione dal versamento dello stesso. Per le parti che danno mandato ad un avvocato di fiducia l'onorario è fissato dalla C.E.I., tra un minimo di euro 1.575 e un massimo di euro 2.992. A tali cifre vanno aggiunti gli accessori fiscali di legge e il rimborso delle spese vive sostenute.

Ulteriori informazioni: rivolgersi direttamente al Tribunale Ecclesiastico Regionale Piceno con sede a Fermo, in Via Sisto V, n. 3 (nel complesso della Curia Arcivescovile) nei giorni di **lun-mar-gio** ore 8.30-13 e 13.30-17.30, **mer** ore 8.30-13 e 14-18, **ven** ore 8.30-14.30. Oppure telefonando al numero 0734 225013 (fax 0734 226113), via e-mail a info@tribunaleecclesiasticopiceno.it o visitando il sito www.tribunalepiceno.it, dove si potranno trovare, ad esempio, informazioni sull'organico del Tribunale, sull'Albo degli avvocati e sull'Albo dei periti del Tribunale, sui Patroni stabili, sulla normativa nazionale e particolare del Tribunale. •

• ANNO DELLA VITA CONSACRATA: IL CARISMA DELLE CLARISSE CAPPUCCINE A FERMO

Un carisma per l'oggi

Insieme abbiamo già considerato le radici profonde della vita religiosa, ciò che la sostiene, e come non ci sono due consacrazioni, perché essa cresce e si sviluppa sull'unica consacrazione del Battesimo. Con il battesimo, il cristiano, viene innestato in Cristo, è figlio di Dio, gli appartiene, è sacro a Lui.

Ora vogliamo proseguire, ascoltando il suggerimento di papa Francesco, per riscoprire insieme ai lettori, qual è il nostro particolare carisma, ciò che ha mosso, spinto i nostri Fondatori – Francesco e Chiara – a lasciare tutto, darlo ai poveri, per seguire Cristo come i primi discepoli. Tutti, anche i non credenti, concordano sul fatto che il nostro Padre S. Francesco, sia stato nella sua epoca, fino ai nostri giorni, un profeta dei tempi nuovi, una "sentinella che ha svegliato il mondo", come ne dà ampiamente testimonianza papa Francesco. Così ebbe ad esprimersi Enzo Bianchi, benedettino, priore di Bose, parlando ai Generali e Provinciali dei tre Ordini Francescani: "Non sono appartenente alla famiglia francescana. Sono uno che tenta di vivere una sequela radicale del Signore Gesù, sono un monaco che pensa di aver ricevuto il mantello della grande Tradizione monastica, ma che è consapevole, come tutti dovrebbero esserlo, che dopo Francesco e Chiara non è più possibile vivere la vita monastica come prima (1993) ... Come membro del popolo di Dio, oso ricordarvi che Francesco non è stato solo un fondatore all'interno della lunga Tradizione della vita religiosa, ma è stato soprattutto un interprete del Vangelo. In Francesco appare con chiarezza

la sua ricerca della somiglianza con Cristo." (2009)
Il nostro carisma non è molto conosciuto nella nostra diocesi. Molti non sanno che esiste al centro storico di Fermo, un monastero dal 1662, sotto il titolo di "S. Girolamo", dove vivono le Clarisse Cappuccine, né perché si chiamano così.
Ci chiamiamo "Clarisse", perché

seguiamo la "Forma di Vita" di Santa Chiara, la "pianticella" di San Francesco. Vedremo successivamente perché "Cappuccine". Nel suo tempo Santa Chiara era conosciuta e soprannominata la "Cristiana". E davvero morente poteva dire alla sua anima: «Va' sicura – disse – perché avrai buona guida di viaggio. Va', perché chi ti ha creato, ti ha

santificato e, custodendoti sempre come una madre custodisce suo figlio, ti ha voluto bene con amore.
Tu Signore che mi hai creato – soggiunse –, sii benedetto». Né stava lontana quella guida gloriosa. Infatti voltandosi verso una delle figlie, disse: «Vedi anche tu, o figlia, il Re della gloria che io vedo?» (FF 3252) •

Chiara nasce in Assisi nel 1193. I suoi genitori furono messer Favarone e madonna Ortolana. Fin dall'infanzia si distinse "per la bontà del suo vivere: ...stendeva volentieri la mano ai poveri ... aveva un animo sensibile alla sofferenza altrui ... aveva il gusto della santa orazione e la coltivava assiduamente". Sentendo parlare di Francesco volle incontrarlo e, colpito dall'esempio del suo nuovo stile di vita evangelica, si affidò completamente al suo consiglio che "accoglie con cuore ardente". A poco a poco comincia a considerare "spazzatura ogni cosa che attira esternamente l'ammirazione, al fine di guadagnare Cristo".
La notte della domenica delle Palme del 1211 Chiara "adorna ed elegante" abbandona casa, città, parenti e si affretta verso Santa Maria della Porziuncola, dove i frati che vegliano in preghiera presso il piccolo altare di Dio, l'accosero con torce accese ... Lì lascia cadere i suoi capelli per mano dei frati e depone per sempre i variegati ornamenti".
Nel 1211 Francesco conduce Chiara e le Sorelle nella Chiesa di San Damiano dove vivono in contemplazione nell'intimità con Dio. Tra il 1213 e il 1218 Francesco dona alle sorelle povere di San Damiano la "Forma Vitae": "Per divina ispirazione vi siete fatte figlie e ancelle



dell'Altissimo sommo Re. Il Padre celeste, e vi siete sposate allo Spirito santo, scegliendo di vivere secondo la perfezione del Santo Vangelo..." (FF 2788). Ben presto la fama delle sue virtù si diffonde all'intorno, particolarmente la povertà, l'umiltà, la carità, la comunione con Dio, lo spirito di sacrificio. "La povertà dello spirito, che è la vera umiltà, è un aspetto della sua assoluta povertà di ogni cosa; ... ama talmente la povertà che nulla vuole avere se non Cristo Signore" e per essa lotta fino ad ottenere dal Sommo Pontefice il "privilegio". Il Signore confermò la santità di Chiara con diversi miracoli. Con un semplice segno di croce liberò diverse persone da varie malattie; respinse con

la preghiera e la forza dell'Eucaristia i Saraceni che volevano entrare nel monastero di San Damiano. Solo due giorni prima della morte, il 9 agosto del 1253, Chiara ricevette dalla Sede Apostolica l'approvazione della "Forma di Vita delle Sorelle Povere di San Damiano". L'11 agosto 1253 "...facendosi più vicino al Signore e già quasi stando sulla soglia", Chiara «parla alla sua anima: "Va' sicura perché hai buona guida nel viaggio. ... E tu, Signore sii benedetto, che mi hai creata". Disfatto il tempio della carne, il suo spirito passa beatamente al cielo». •

(Tratto dalla Leggenda di Santa Chiara- Fonti Francescane)

• LORO PICENO: LA CENTRALE BIOGAS OTTIENE LA VALUTAZIONE DI IMPATTO AMBIENTALE

Accusa a Regione e Provincia

La Provincia di Macerata ha rilasciato la Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) per la centrale a biogas di Loro Piceno lo scorso 10 febbraio. Il provvedimento non è sfuggito ai componenti del Comitato salute e conservazione del territorio che accusa: «La Provincia si è espressa in merito alla VIA postuma, cioè ad impianto funzionante, per la centrale a biogas di Loro Piceno gestita dalla Vbio2 srl. Procedura, quella della VIA successiva alla realizzazione dell'impianto, che non trova riscontro nella nostra legislazione, figuriamoci in quella europea. L'azienda ha avuto dal settore Ambiente della Provin-

cia di Macerata parere positivo, nonostante l'autorizzazione sia stata annullata dalla giustizia amministrativa, la mala gestione dell'impianto che ha causato nel marzo del 2013 uno sversamento, provocando l'inquinamento del Fiastra, il coinvolgimento nell'indagine della Procura di Ancona Green Profit e nonostante sia stato disposto il sequestro dalla procura di Macerata per lo sfioramento delle emissioni atmosferiche di Cot (Carbonio organico totale). Ci siamo sentiti più volte dire ma tanto la VIA va data a tutti. E allora viene da chiedersi che senso abbia sprecare tempo e denaro?». Il comitato critica anche le misure

richieste all'azienda. «Rimaniamo allibiti ed increduli di fronte alle motivazioni formulate dall'ente provinciale che legittima la VIA postuma e le emissioni Cot fuori norma. Addirittura, si accontenta della promessa fatta dalla Vbio2, di installare un postcombustore. Basta questo per risolvere ogni problema? Leggiamo nella VIA rilasciata dalla Provincia non si ritiene, infine, necessaria la specificazione di un preciso modello – di postcombustore – in quanto, la procedura di VIA è volta e finalizzata a stabilire l'efficienza dell'impianto sotto il profilo della tutela ambientale [...], mentre il modello potrà essere individuato dalla ditta

secondo proprie valutazioni di natura tecnico-economica nell'ambito di quelli disponibili al momento dell'acquisto ed autorizzato in sede di successiva procedura di rilascio dell'autorizzazione unica. L'azienda fino ad ora ha promesso la regolarità dell'impianto, smentita dalle analisi atmosferiche le quali sono valse il sequestro preventivo come per il caso di Corridonia, e non fornisce alcuna prova scientifica circa la bontà delle ipotetiche modifiche che verranno apportate all'impianto. Promettere non costa nulla, agli pseudo-imprenditori, il prezzo più caro infatti lo sta pagando e continuerà a pagarlo la collettività». •

ATTUALITÀ NEWS DAL TERRITORIO



a cura di
Stefano Cesetti

Casette d'Ete: abitanti beffati e non risarciti

Li hanno attesi per quattro anni, poi la maggior parte di loro sono stati spazzati via dalla lista degli aventi diritto, per colpa di criteri dimostratisi più dannosi della piena che nel 2011 invase le abitazioni, i negozi e le fabbriche. Quella dei risarcimenti per i danni subiti dagli alluvionati di Casette d'Ete è davvero un'altra brutta e classica storia all'italiana. Solo pochi dei 50 richiedenti, tra famiglie e imprese, sono stati inseriti nell'elenco degli aventi diritto al risarcimento, per un totale di 304.488 euro di fondi da erogare. «Siamo finiti sotto un metro e mezzo d'acqua, in casa ho dovuto rifare tutto e non è stato sufficiente per essere ammessi al risarcimento» ha gridato, ancora incredula, una donna di Casette d'Ete.

Nelle sue condizioni e con la medesima rabbia si trovano tantissimi altri per via di un vero e proprio pasticcio. Per le graduatorie, ad esempio, sono stati seguiti gli stessi criteri dei risarcimenti per il terremoto, che rappresenta un

altro tipo di calamità e per il quale, ad esempio, era stata preferita la dichiarazione di inagibilità. Poi, è stato deciso di risarcire, anche se le disponibilità erano esigue, tutto il danno patito dagli ammessi in graduatoria piuttosto che preferire un riconoscimento in percentuale, ma allargato a un numero maggiore di danneggiati. Sul banco degli imputati, dunque, è finita la regione Marche contro la quale già in passato avevano protestato soprattutto le aziende danneggiate, lamentando una poco convinta difesa delle loro istanze nei confronti del governo che non destinava fondi specifici per gli imprenditori.

Che chiedere i risarcimenti sarebbe stato un tentativo tempestoso lo si era intuito fin da quel dannato 2011. Il Fermano fu il primo territorio ad incappare nella novità voluta dal governo che, stanco di erogare fondi per eventi calamitosi sempre più frequenti, tentò di passare la competenza a Regioni e Province. Così Casette d'Ete toccò con mano l'ingiusti-

zia di vedere gli alluvionati del Veneto, vittime delle disgrazie atmosferiche appena pochi mesi prima, venire retribuiti in abbondanza, mentre per loro sembrava che le acque del fiume Ete Morto avessero sommerso tutti gli enti possibili che avrebbero dovuto provvedere alle erogazioni.

Questi quattro anni sono corsi via con le famiglie e le imprese sbattute contro la sponda degli annunci ripetuti di fondi in arrivo e contro quella dello scaricabarile su chi li dovesse erogare. E quando, finalmente, sembrava di essere giunti alla foce e di poter confluire nelle risorse disponibili, quasi tutti i residenti di Casette d'Ete sono stati ricacciati indietro. Come se appartenessero a figli di un dio minore (destino non nuovo per i fermani), visto che, nel frattempo, il governo di turno è tornato ad essere di manica larga per gli eventi calamitosi. A Casette d'Ete, dunque, tra le cose andate a male per colpa dell'alluvione c'è anche la fiducia in chi ci governa. •

• VIAGGIO A BOLOGNOLA, MONTEMONACO, AMANDOLA, MONTEFORTINO, M. S. PIETRANGELI

Agli inizi del Rinascimento

Francesco Maranesi

Un maestro di pittura è Giulio Vergari da Amandola nelle cui opere si scorge un composto decoro. Il disegno e la resa dei movimenti sono debolmente intesi. Nella colorazione, dominata da gamme di rossi, di gialli e di azzurri, si hanno accordi con incarnati perlacei e con la tonalità sbiadita del paesaggio. Del Vergari, si conosce una tavola con la Madonna del Rosario in San Michele di Bolognola, firmata e datata 1519, inoltre la Madonna del soccorso, firmata, a Montemonaco nella chiesa di s. Giovanni Battista (anno 1521), e due altre del genere: una è nella pinacoteca di Montefortino e l'altra nel palazzo municipale di Amandola.

La Vergine è in atto di scacciare, con un randello levato in alto, il demonio il quale insidia un bambino tenendolo per la sinistra, mentre la madre di lui, in veste verde, sta in ginocchio ad implorare. La scena si svolge in una stanza con pavimento a quadri marmorei intersecati da fasce: di là da un parapetto grigio con due colonne e un tenda verde si scorge il paesaggio con colline, acque, un ponte. La Vergine è una nobile prestante figura con tunica rosa e manto turchino a risvolti verdi. Qui si notano riflessi i caratteri del Perugino. In sostanza il dipinto è opera corretta di qualche distinzione. (cfr. Libro di Antonelli, M. - Gagliardi, G., *Giulio Vergari*, Ascoli Piceno 2002)

Un'opera rinascimentale è il grande polittico che si osserva nella parete destra della chiesa dei francescani di Monte San Pietrangeli e che un tempo co-

stituiva la pala dell'antico altare maggiore. Siccome i caratteri non sono spiccati, il dipinto è stato di difficile classificazione, vi si riscontrano delle affinità oltre che con il Perugino, anche con Raffaello, con Cola d'Amatrice (Filotesio Nicola) e con i Pagani da Monterubbiano. L'ipotesi più probabile lo attribuisce ad un pittore locale sotto l'influsso del grande maestro Perugino di cui riflette i modi.

Il polittico, dipinto ad olio su tavola, è a cinque scomparti, predella, colonnine a spina di pesce, archetti polilobati, cimase mistilinee, pinnacoli, cornice originale gotica, riadattata nel settecento con aggiunte barocche.

Nell'ordine inferiore sul pinnacolo centrale è raffigurata la Madonna seduta in trono, sorreggente il Bambino adorato da San Giovannino (Battista) in atto d'inginocchiarsi sui gradini del trono: il gruppo richiama modi raffaelleschi.

Nei pannelli laterali, da sinistra, sotto architettura a loggiati, sono in piedi e di prospetto S. Antonio da Padova e S. Pietro (al modo del Pagani), S. Francesco e S. Sebastiano che fanno pensare segnatamente al Perugino.

Nell'ordine superiore è raffigurata al centro la Pietà di Cristo, ai piedi della croce, sorretto da Giuseppe di Arimatea ed assistito dalla Vergine Maria, mentre la Maddalena si china a baciargli la mano. Ai lati, da sinistra, a tre quarti di figura S. Lorenzo, S. Biagio, S. Bernardino e S. Caterina. Sulla cuspide del pannello centrale è rappresentato, a mezzo busto, l'Eterno Padre, mentre sui pinnacoli sono inserite quattro mezze figure di Santi. Nella predella appare Cristo risorto affiancato dagli Apostoli, a mezza

figura, dentro nicchie lobate.

Alcuni hanno voluto pensare a Giuliano Presutti o Persciutti da Fano, attivo negli anni 1490-1554. Egli dipinse a Fabriano ed a Jesi. A Fano, nella chiesa di S. Tommaso dipinse il quadro *L'incredulità di S. Tommaso*, firmato e datato 1545. In un primo tempo rifletteva i modi del Perugino, in ultimo invece divenne eclettico, forse con influenze venete nel paesaggio.

A Fermo si hanno di lui alcuni affreschi nell'ex-convento di San Domenico e una tavola nella pinacoteca civica.

La tavola fermana, dipinta ad olio, firmata e datata 1510, raffigura la Madonna (dagli spiccati caratteri del Perugino), seduta in trono, reca il Bambino nudo, in piedi, sulle ginocchia, con ai lati

S. Bartolomeo e S. Antonio abate; dietro il gruppo si allarga uno sfondo architettonico a tre archi. Sul davanzale dei due archi laterali sono genuflessi due Cherubini, mentre altre due testine alate di Angeli spuntano dall'alto. Sulla base del trono, fra due sfingi decorative, è un medaglione che reca la iscrizione latina con la data ed i nomi del pittore e del committente.

Degli affreschi esistenti nell'ex convento domenicano di Fermo, uno è inserito in una lunetta dell'antico chiostro, raffigura San Domenico; e l'altro, sul fondo di un corridoio, esprime la Madonna e quattro santi aggruppati sotto l'arco di una costruzione architettonica oltre la quale si stende l'azzurro del cielo. •



Il polittico della chiesa di San Francesco a Monte San Pietrangeli

• LA STORIA ON THE ROAD RACCONTATA DA UN PROTAGONISTA. TERZA PUNTATA

Il camionista che svegliava la città



Mario Mancinelli

Capitava più volte che si caricassero le merci da diverse località delle Marche, ma il novanta per cento dei prodotti era caricato al porto di Ancona. Alla sera potevano partire anche trenta camion carichi di legname o di sfarinati, come farina di soia, di girasole, ma anche carbone ed il carico prendeva la via per Milano e dintorni. Si lasciava il monte Conero, *Kòmaros* l'avevano chiamato i coloni greci di Siracusa per la presenza del corbezzolo, un albero mediterraneo molto diffuso alle sue pendici. Si attraversava un pezzo di Ancona, *Ankòn*, fondata dai Greci e si andava su per Senigallia, l'antica *Sena Gallica*, poi Fano (*Fanum Fortunae*), Pesaro (*Pisaurum*), Rimini (*Ariminum*), tutte città fondate dai Romani e sul ponte di Tiberio si imboccava decisamente l'antica via Emilia, la strada consolare romana fatta costruire dal console Marco Emilio Lepido dal 189 al 187 a.C. Si attraversava Cesena, (*Caesena*), Forlì (*Forum Popolii*), Forlì (*Forum Livii*), Faenza (*Faventia*), Imola (*Forum Corneli*), Bologna (*Bononia*), Modena (*Mutina*), Reggio Emilia (*Regium Lepidi*), Parma (*Augusta Parmensis*), Fidenza (*Fidentia*) e Piacenza (*Placentia*). Dopo Piacenza si attraversava il Po; superato il maestoso fiume, si vedevano borghi antichi e castelli che si stagliavano all'orizzonte lungo la grande valle padana. Si arrivava tra la Romagna e l'Emilia verso le otto di sera, ora di cena. Si aveva l'imbarazzo della scelta. Le osterie erano tutte vicine. Si mangiava bene in tutte.

Ci si fermava con i grossi camion nei piazzali antistanti. I camerieri erano sempre solerti nel servirci prima degli altri, perché raccontavamo sempre tante barzellette che mettevano allegria. Gli altri avventori avevano da aspettare e di tanto in tanto protestavano a voce alta perché nessun cameriere si accorgeva di loro. Noi camionisti eravamo al centro dell'attenzione. Avevamo appena mangiato il primo che subito ci servivano il secondo senza farci aspettare, mentre gli altri non avevano assaggiato ancora niente. L'appetito non mancava, a volte si consumavano anche due primi e due secondi. Il personale delle trattorie si fermava a chiacchierare e a ridere con noi, si facevano risate a crepapelle per le avventure che raccontavamo. Ci invitava a fermarci di nuovo da loro, cosa che facevamo sempre perché venivamo accolti con tutti gli onori.

L'arrivo a Milano o nelle province vicine era fissato per la mattina presto, con la nebbia o con la neve, per scaricare la merce. Nel corso di tutta la notte si percorreva la sterminata pianura padana che sembrava non finire mai. Tutti i camionisti conoscevano assai bene il percorso, dalle Marche fino a Milano. Nei mesi invernali era davvero raro che non si trovasse la nebbia. Solo nei mesi di Aprile e Maggio, nelle belle notti di luna piena, era piacevole viaggiare alla guida del camion. Erano serate chiare, senza nuvole in cielo, le mille lucciole rischiavano quasi il buio della notte e quando ci si fermava per prendere una boccata d'aria fresca si udiva il concerto notturno dei grilli. Al mattino presto, quando si arrivava a destinazione, ci si guardava intorno ed era uno spettacolo vedere le strade e le case che sembravano grappoli di luce, colline e laghetti già brulicanti di vita.

In Lombardia si caricava di tutto, dai prodotti dell'agricoltura a quelli dell'industria: soia, granoturco, ma anche ferro e macchinari d'ogni genere.

...

Erano serate chiare, senza nuvole in cielo, le mille lucciole rischiavano quasi il buio della notte e, quando si scendeva per una boccata d'aria, si udiva il concerto notturno dei grilli.

Si dice che la Lombardia è una grande regione con tante fabbriche ed un'immensa campagna. È vero, come è vero quando dicono che "Milan l'è un gran Milan". Hanno ragione. •



Il mezzo di Mancinelli che ha percorso centinaia di volte la strada da Ancona a Milano

I POETI VOCI DEL TERRITORIO



a cura di
Fabrizio Fabi

Il femmi- nismo e la luna

La luna, si sa, porta immagini sentimentali, simboliche per non dire addirittura mistiche: con particolare riferimento a donne eteree, sull'orlo della scomparsa, pressoché celesti, per lo più bionde. Questa luna conformista, suggerisce Joyce Lussu, si è rotta, non esiste più.

*La luna si è rotta.
Si è rotta in cinque pezzi
che galleggiano nel cielo
squalidamente
come cinque cocci di scodella.
Era una luna piena e luminosa
che aveva un'aria abbastanza felice.
Lì per lì ho creduto che i cosmonauti
e i satelliti artificiali
l'avessero offesa in qualche modo.
Ma poi ho capito ch'era tutta colpa mia.
La guardavo fissamente
con pensieri tristissimi e scomodi
e tutt'a un tratto – trac - si è rotta in cinque pezzi
quasi senza rumore.
Certo sono i miei pensieri che l'hanno urtata
in un momento in cui si sentiva particolarmente fragile.*

*Questi pensieri delle donne liberate
sono una cosa complicata
e la luna ch'è tonda e semplice ci si trova male.
Preferiva le donne d'un tempo dalle pallide spalle
dai capelli lunghissimi
dedicate a tessere la tela dell'amore devotamente
e quando passeggiavano la notte coi loro amanti
lustrava loro gli occhi e i capelli
per farli sembrare più belli e aiutarle un poco.
Adesso ci sono le donne che camminano svelte
e diritte che prendono il tram e l'autobus
per andare al lavoro.
Certo avrebbero bisogno della luna anche loro
di un riflesso più dolce nei capelli e negli occhi.
Ma la luna si è rotta
e nel cielo vagano i cocci.*

Certo, sentimenti e comportamenti dipendenti dalla luna piacerebbero a Joyce. Ma le donne riscattate dal femminismo sembra che non ne abbiano più bisogno, avendo rinunciato ai riflessi dolci nei capelli e al fascino ed alle intese segrete espresse da sguardi complici e allusivi. La luna si è rotta... •

SCOPRI LA MAPPA DELLE OPERE 8XMILLE CHE HAI CONTRIBUITO A CREARE.

Regione per regione, città per città, scopri su www.8xmille.it la mappa interattiva con le opere realizzate grazie ai fondi 8xmille destinati alla Chiesa cattolica. Oppure scarica gratis l'APP mappa 8xmille. Uno strumento semplice per un 8xmille sempre più trasparente.



**8x
mille**
CHIESA CATTOLICA

DESTINA
L'8XMILLE
ALLA CHIESA
CATTOLICA.

MARCHE:
San Benedetto del Tronto
Centro Caritas
Destinati: € 281.000

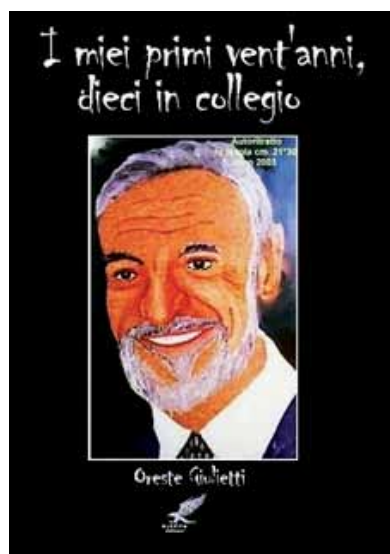
• LIDO TRE ARCHI: PRESENTATO IL ROMANZO AUTOBIOGRAFICO DI ORESTE GIULIETTI

Non amare un bimbo è una bestemmia

I miei primi vent'anni. Dieci in collegio è il titolo del romanzo autobiografico del fermano Oreste Giulietti di San Tommaso - Lido Tre Archi, presentato il 22 Marzo, presso il salone parrocchiale della Parrocchia San Tommaso di Canterbury.

Pensionato, che a giugno compirà 70 anni, Giulietti racconta il suo percorso di vita, affrontato con sacrifici, onestà intellettuale e morale e soprattutto senza mai chinare la testa dinanzi alle difficoltà. Non solo quelle materiali, che lo hanno condotto ad adoperarsi in vari mestieri, ma quelle difficoltà emotive che generano ferite nell'anima, date dai dieci anni di collegio, e che solo grazie al suo coraggio di uomo ha potuto curare con la continua ricerca e scommessa d'amore.

I suoi genitori, infatti, nell'immediato dopoguerra, decidono di mettere il piccolo Oreste di soli quattro anni in collegio. In un primo momento resterà in una struttura per ritardati mentali, non avendo i requisiti per essere accolto nel collegio destinato ai bambini orfani di guerra, dove verrà trasferito in un secondo tempo e resterà fino ai suoi quindici anni. Nel romanzo Giulietti racconta più di trenta aneddoti legati agli anni collegiali. Tra i tanti episodi, uno su tutti affonda la lama nella solitudine di un bambino: quello della sua prima Comunione. L'emozione che resta indelebile nell'animo di ogni



piccolo, e che lui vivrà senza genitori accanto. Negli anni collegiali emerge il ritratto di un bambino già adulto, dove lo scorrere della quotidiana banalità ed il bisogno negato d'amore, procurava giorno dopo giorno, il dolore del devastante sentimento dell'abbandono. "Non è il pasto tre volte al giorno che rende felice un bambino – ammette l'autore – ma il bacio della buona notte, un abbraccio e una carezza della mamma e del papà". Giulietti vive intensamente il negato senso di condivisione e di appartenenza, la mancata possibilità di avere e persino rompere un giocattolo, il privilegio di un sorriso. Su questa mutilazione emotiva costruisce la sua identità, fatta di sogni e desiderio di costruire da solo il meritato futuro d'amore. Ed è qui, nella solitudine più profonda, che l'autore non rinuncia

alla vita, ma mette radici nel coraggio di credere alla felicità. L'assenza d'amore, in lui, non genera odio e violenza, perché Giulietti non sceglie la strada della rabbia. Al contrario, la necessità di dolcezza e d'amore che formano i suoi sogni di bambino prima e di adolescente poi, si proiettano nella promessa a se stesso di cercare il calore dei sentimenti autentici nella vita e di costruire in modo tangibile, quella bellezza tanto agognata per diventare un uomo degno del suo passato. Un passato mai sepolto, mai rinnegato, ma solo preso ad esempio affinché il male provato sulla sua pelle, si trasformi sempre in dono d'amore.

È fuori dal collegio, infatti, che incontrerà, negli occhi di Rosalia, quel riscatto d'amore e passione, con cui Giulietti affronta il viaggio della seconda parte della sua esistenza. Sposerà Rosalia a 19 anni, avranno due figli, quattro nipoti ed un pronipote. "Dopo cinquant'anni – sorride Giulietti – amo mia moglie ogni giorno di più. La mia famiglia è unita e respira all'unisono. Un sentimento che attimo dopo attimo mi ha reso felice grazie all'amore che non ho mai voluto far mancare alla mia famiglia, senza aver mai dimenticato quanto male fa la privazione del bene più profondo".

Il più semplice di tutti i segreti, quindi, quello che l'autore svela con orgoglio e senza veli, fa capo al sentimento sublime

dell'amore da scoprire e riscoprire ogni giorno. Quello da custodire e nutrire come fosse fiamma di vita da alimentare in ogni istante. Perché solo il calore dell'amore, conduce alla pienezza dell'anima e un'anima piena, rifiuta sempre la bruttezza della violenza, dei soprusi, della cattiveria e del mancato senso di identità. È questa l'eredità del pensiero che Giulietti lascia con la sua opera.

...

Un passato mai sepolto, mai rinnegato, ma solo preso ad esempio, affinché il male provato sulla propria pelle si trasformi in dono d'amore.

Una favola, quasi, dove i più piccoli possono leggere la "leggerezza" dei giorni che scorrono lenti nell'orfanotrofio, e gli adulti comprendere il percorso difficile e coraggioso di un bambino già uomo. Un'eredità morale da non disperdere mai, quella di Oreste Giulietti, che con umiltà e sofferenza insegna che gli anni di un uomo, messi sul piatto della bilancia della vita, pesano quando sono vissuti con amore. «Cos'è la vita per me? – conclude Giulietti – cercare sempre nuovi angoli d'amore perché la felicità risiede nella certezza di essere amati e innamorati. Non amare un bambino, invece, resta la più volgare delle bestemmie». • m.c.

• CIVITANOVA: PERCORSI PER FIDANZATI

Sposar ... Sì !

Federico & Susanna

La Parrocchia di San Marone – Salesiani Civitanova Marche cerca di essere attenta alla questione della famiglia con una serie di iniziative tra le quali:

1) Percorsi di preparazione per le coppie (conviventi e non) che chiedono il sacramento del matrimonio; Il percorso di preparazione al matrimonio è condotto da una equipe formata dal parroco e da due coppie di sposi. Si articola in 16 incontri che si tengono prevalentemente il lunedì sera nel periodo ottobre/febbraio.

Al primo incontro le coppie di fidanzati, dopo un breve presentazione del cammino da fare, vengono invitate a cena nella casa parrocchiale per cercare di creare fin da subito un clima di accoglienza. Nell'ultima domenica di novembre viene proposta una giornata di ritiro presso un convento di monache di clausura (quest'anno Pollenza): si sta insieme dalla colazione (per la quale ognuno porta o meglio prepara qualcosa), che viene consumata nella casa parrocchiale, fino alla sera.

Nella seconda domenica di dicembre viene proposta la visione di un film insieme, con pizzata in oratorio. A fine cammino (solitamente una o due settimane prima della festa diocesana dei fidanzati) altra domenica da passare insieme: quest'ultimo incontro prevede la consumazione della colazione nella casa parrocchiale, un incontro sul rito del matrimonio, la celebrazione della santa messa in parrocchia con la presentazione dei fidanzati, per i quali vi è un momento speciale di preghiera, con scambio degli anellini del rosario, benedetti dal sacerdote. Pranzo insieme presso un agriturismo e poi a Fermo in visita dall'Arcivescovo che si intrattiene per circa un'ora con i fidanzati, ai quali al termine consegna i crocifissi preparati dalla equipe. In tutti

gli incontri si cerca di privilegiare lo scambio delle opinioni con un confronto aperto sulle tematiche che riguardano il rapporto con se stessi, il rapporto di coppia, il rapporto con Dio ed il rapporto con la comunità.

Per scelta non vengono invitati esperti, ma si predilige il lavoro in coppia ed in gruppo. Unico incontro con relatori esterni è quello sulla fertilità, con presentazione del metodo naturale di controllo delle nascite. Per cercare di far crescere l'unione del gruppo, alla fine di ogni incontro c'è sempre qualcosa da stuzzicare e da bere, che qualche volta viene preparato dagli stessi fidanzati: è una splendida occasione per conoscersi meglio, anche tra di loro.

2) Accompagnamento delle coppie giovani dopo il matrimonio. Da alcuni anni le coppie di fidanzati che hanno fatto il percorso di preparazione (il 70% circa), dopo il matrimonio continuano ad incontrarsi con la equipe, con incontri bimestrali, che si svolgono a casa di una delle coppie animatrici: in questi incontri si lascia spazio al momento conviviale, la cui preparazione è condivisa tra tutti, per poi dedicare un'ora e mezza circa all'approfondimento della parola di Dio, durante la quale ognuno è chiamato a mettere in comunione le proprie riflessioni. L'aspetto interessante di questa esperienza è che la richiesta di un cammino post-matrimonio è pervenuta direttamente dai fidanzati che hanno chiesto alla equipe di non essere lasciati soli, volendo proseguire la bella esperienza del percorso di preparazione al matrimonio. •

Lettera carica di amarezza e di speranze



praticano questo sacramento e invita a ricordare che, come dice Papa Francesco, "il confessionale non è una sala di tortura". Quante volte però accade che lo sia? Io mi sono sentita torturata e criticata da sacerdoti vecchio stampo che, forse, hanno preso i voti per altri motivi e non certo per vocazione. Mi hanno "torturato", anni fa, per essermi innamorata di un separato. Ricordo che avevo 24 anni e uno di loro mi disse: "Se non lo lasci, io davanti a tutti non ti darò più la comunione!". Andai via con le lacrime agli occhi e per 7 anni non entrai più in chiesa, poi quel matrimonio finì dopo tre anni.

Oggi sono sposata

civilmente con un uomo divorziato, entrambi crediamo molto in Dio. Stiamo soffrendo tanto per la rinuncia alla comunione e speriamo un giorno di poterci sposare in chiesa per unirici a Cristo con l'Eucarestia. Dopo quella brutta esperienza di tanti anni fa, posso dire di aver incontrato molti giovani sacerdoti eccezionali, con una predisposizione e una mentalità totalmente differente. Mio marito ed io abbiamo dovuto affrontare tanta sofferenza, ma abbiamo ricevuto il giusto aiuto. Li ringrazio di cuore. A quelli che come noi si trovano in questa situazione dico di pregare e di non scoraggiarsi. Cercate, i sacerdoti comprensivi ci sono e speriamo che le recenti aperture di Papa Francesco possano far cessare le "torture" che ancora oggi molti divorziati risposati e i loro coniugi devono sopportare. • a. s.

Ho letto con interesse l'ultimo numero della Voce delle Marche e alcune inchieste comparse recentemente sui quotidiani in merito alla confessione, la comunione ai divorziati risposati e le nozze gay.

...

Soffriamo per non poter fare la comunione. Speriamo di poterci un giorno sposare in chiesa per unirici a Cristo nell'eucarestia. Confidiamo nel Sindo sulla famiglia.

Riguardo alla confessione, monsignor Nykiel della Penitenzieria apostolica (Il Resto del Carlino del 10 marzo), dice che sono pochi i fedeli che

• UN ANNO PER RIPENSARE ALLA MISERICORDIA DI DIO SPERIMENTATA NELLA CONFESSIONE

Riconciliamoci!



Adolfo Leoni

Papa Francesco torna in confessionale.

Come faceva da parroco. Come faceva da vescovo.

L'essere pontefice non gli impedisce di ascoltare i penitenti. Anzi, il suo stile è l'esatto contrario. Vicinanza.

Anche Giovanni Paolo II, in occasione della Pasqua, vi si infilava parlando con la gente qualunque. Mons. Gennaro Franceschetti lo faceva a Fermo, da arcivescovo. Raccontò anche, senza far nomi, di un importante psichiatra romano, agnostico, che un giorno gli disse: voi cattolici siete fortunati, perché avete quella "roba" che è incontro, perdono, misericordia. Il medico non sapeva esattamente cosa fosse il perdono, ma ne coglieva l'essenza e la positività per la salute umana.

Oggi, trovare un confessionale aperto è un "miracolo", per restare in tema.

I sacerdoti sono chiamati a svolgere mille faccende quotidiane.

Si spaccano in tre. Corrono dietro alle urgenze sovrapposte. E di presbiteri ce ne sono sempre meno. Dato innegabile.

Il Seminario di Fermo langue. Costruito negli anni Cinquanta del Novecento per ospitare centinaia di giovani, al momento ne accoglie appena una decina. Diversi sono stranieri.

Qualche decennio fa, don Damiano Ferrini presidiava la piccola chiesa de La Pietà di Fermo. Si faceva confessore e guida spirituale. Altri tempi. Era stato in Brasile, missionario. Conosceva bene il significato del condividere e dell'accompagnare.

Don Domenico Follenti aveva preso il suo posto a quel confessionale di Corso Cavour. Oggi c'è don Agostino Taccari. Fa del suo meglio. Ce la mette tutta. Disponibili sono i frati del santuario della Misericordia, accanto all'ospedale e alle carceri di Fermo.

Su una parete interna della chiesa dei Cappuccini c'è un campanello con sopra una scritta: Confessioni. Si suona e, dopo aver atteso un poco, arriva l'anziano padre. Nella

penombra si dialoga.

Da qualche mese, il Duomo di Fermo, nella sempre più partecipata messa domenicale di mezzogiorno, conosce una coda consistente di uomini e donne ritti dinanzi ai confessionali. Segno di un desiderio nuovo di riconciliarsi con il Padreterno ma anche della ricerca affannosa di un interlocutore in un mondo in cui tutti emettono parole e nessuno ascolta più.

In altri luoghi, la "mission" è quasi "impossibile". Così come trovare le chiese aperte nei giorni feriali. Il parroco è super impegnato. La comunità langue. I ladri attendono. Le porte degli edifici sacri restano sprangate. La visita alle chiese è limitata alla domenica e alle altre feste comandate.

Eppure, proprio la contemporaneità registra un ritorno alla confessione di quanti hanno vagato sinora senza uno scopo chiaro per vivere o "armati" solo di scopi parziali e alla fine illusori.

Qualche domenica fa, il parroco di una chiesa fermiana di periferia si è scusato con i fedeli perché in ritardo con la benedizione delle case del quartiere. Sta impiegando



Anche il Papa si confessa

più tempo del previsto perché "il problema non è entrare nelle case, ma uscirne".

La gente cerca un confronto con qualcuno o qualcosa che ancora si dimostri saldo e ben radicato.

La storia dice che il santo Curato d'Ars confessasse 16 ore al giorno. Con un piccolo stop. Per mangiare una mela.

Non chiediamo tanto. Ma qualcosa sì. •

PER RIDERE... E RIFLETTERE



www.gioba.it

La Voce delle Marche

D.Lgs. 196/2003 "Testo unico della privacy"

Fotografie: per quanto riguarda i diritti di riproduzione l'editore si dichiara pienamente disponibile a regolare eventuali spettanze per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire le fonti. Il nostro periodico è aperto a tutti coloro che desiderino collaborare nel rispetto dell'art. 21 della Costituzione che così recita: "Tutti hanno diritto di manifestare il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione, non costituendo, pertanto, tale collaborazione gratuita alcun rapporto di lavoro dipendente o di collaborazione autonoma".

Direttore responsabile:
Nicola Del Gobbo
direttore@lavocedellemarche.it

Grafica:
Colocrea
www.colocrea.it

Stampa:
Arti Grafiche Stibu S.n.c.
www.stibu.it

Redazione:
via Sisto V, 11 - 63900 Fermo
Telefono e fax 0734.227957

Editore:
Fondazione Terzo Millennio
via Sisto V, 11 - Fermo

www.lavocedellemarche.it
www.facebook.com/periodicolavocedellemarche

Questo numero è stato chiuso in tipografia il 23/03/2015

Registrazione Tribunale di Fermo n. 8104 del 1/12/2004

PER ABBONAMENTI:

tel. 0734.229005 int.21

abbonamenti@lavocedellemarche.it

C/C Postale n° 000006036559 intestato a
Fondazione Terzo Millennio

FIS
Federazione Italiana Settimanali Cattolici

QSP
Questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

SHEMA

COMMENTO AL VANGELO



a cura di
Andrea Andreozzi

29 marzo 2015 - Domenica delle Palme

Figli di un Dio Minore

Il racconto di passione è il cuore del Vangelo. Tutta l'opera corre verso il suo centro nevralgico dove l'evangelista vuol condurre, passo dopo passo, il suo lettore. La celebre espressione: «I Vangeli sono un racconto di passione preceduto da un'ampia introduzione», si adatta a Marco, che non ha rielabora di molto quanto ha ricevuto dalla tradizione circa gli ultimi giorni della vita di Gesù. Questo rende la sua narrazione molto vicina alla realtà dei fatti. Lo stile è quello di un verbale di condanna a morte e della sua esecuzione. Quella di Marco è la più "fredda" tra le quattro narrazioni. Gesù è presentato prima come un imputato e poi come un condannato a morte, abbandonato da tutti e consegnato agli avversari e a maltrattamenti dei soldati.

In Marco la Passione rivela la vera identità di Gesù (Mc 1,1). Il vertice di tutto il racconto sta nella confessione di fede del centurione nel momento in cui si squarcia il velo del tempio: «Veramente quest'uomo era il Figlio di Dio» (Mc 15,38-39). Le donne, che guardano da lontano, permettono al lettore di ripercorrere tutto il cammino fatto fin dagli inizi in Galilea, il viaggio verso Gerusalemme e i giorni di permanenza a Gerusalemme che si concludono con la condanna alla crocifissione. Il Messia, riconosciuto come tale da Pietro (Mt 8,27-30), è in realtà un Messia crocifisso. Il secondo obiettivo del racconto di passione è l'insegnamento che vuole dare ai cristiani che lo leggono. I discepoli della prima ora, con a capo Pietro, non arrivarono sotto la croce perché erano scappati via prima e non avevano compreso il perché di quella morte. Furono completamente disorientati dal trauma del fallimento e, all'arresto del pastore, si dispersero, abbandonarono il loro maestro, rifiutarono di prendere la croce per seguirlo fino alla fine (Mc 14,10-11). Anche le comunità cristiane del primo secolo, alle prese con la persecuzione, come quella scatenata da Nerone a Roma negli anni 64-67, attraversarono la stessa crisi dei discepoli della prima ora e non tutti furono in grado di confessare apertamente la fede in Gesù Cristo Figlio di Dio. Davanti alla concreta possibilità di perdere la faccia o, più ancora, la vita, per causa di Gesù e del Vangelo, molti cristiani avevano provato vergogna della loro fede, erano scappati, avevano rinnegato la loro appartenenza. La passione intende rincuorare la comunità, mettendo in risalto come l'annuncio del Vangelo sia arrivato a Roma e in altre parti del mondo grazie a quei discepoli che non avevano compreso nulla della persona di Gesù e lo avevano abbandonato nel momento più difficile. Anche per chi si è tirato indietro nell'ora del pericolo è possibile, quindi, riprendere il cammino e professare il credo insieme a tutta la comunità.

Contrariamente ai più stretti collaboratori di Gesù, ci sono persone meno visibili, che, tuttavia, rivelano compassione per Gesù nel momento più difficile. Si potrebbero chiamare «figli di un Dio minore», solidali nell'ora della più totale solitudine di Gesù: la donna di Betania (Mc 14,3-9); la famiglia che accoglie in casa il maestro e i suoi discepoli per la Pasqua (Mc 14,12-16); l'uomo che ebbe il coraggio di difendere Gesù al momento dell'arresto (Mc 14,47); il famoso giovane che scappò via nudo (Mc 14,51-52); Simone, padre di Alessandro e Rufo, della città di Cirene (Mc 15,21); Giuseppe di Arimatea (Mc 15,43-46); le stesse donne (15,40-41). •

3 aprile 2015 - Venerdì Santo

Stabat Mater

Quante volte abbiamo cantato la passione di Maria durante la Via Crucis; quante volte abbiamo ascoltato lo *Stabat* nella musica sacra. Quanti sentimenti di commozione, di affetto, di partecipazione al dolore di una donna che vede il figlio morire e che lo abbraccia, una volta deposto dalla croce, prima di consegnarlo al grembo della madre terra. Se la poesia e la musica ci ricordano un aspetto così importante e forte della figura di Maria, la scultura della Pietà, nelle sue varie forme, ci aiuta a completare il quadro con la deposizione dalla croce del corpo di Cristo e con l'ultimo abbraccio materno, che ricorda tanto il primo con il quale la mamma prende tra sé il bambino appena partorito. Le parole, dunque, sono poca cosa rispetto ai monumenti che l'arte ha saputo innalzare alla Vergine vista mentre, sotto la croce, partecipa al mistero di passione, morte e resurrezione di Gesù. *Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre.»* (Gv 19,25-27). E da quell'ora il discepolo l'accorse con sé. Maria arriva al momento decisivo della sua esistenza, raggiunge quella che Giovanni Paolo II nell'enciclica *Redemptoris Mater* chiamava la *kenosi della fede*, la spoliazione di ogni certezza umana, l'abbassamento fino all'ultimo gradino della dignità e della onorabilità, l'annientamento di ogni pretesa o attesa che una madre possa nutrire nei confronti del suo figlio. Colei che aveva creduto alle parole dell'Angelo e che era stata benedetta da Elisabetta all'inizio del suo pellegrinaggio verso il monte di Dio, ora arriva a compiere definitivamente il suo esodo e la sua Pasqua salendo in cima al Calvario e rendendo così pura la sua fede e perfetto il suo cammino di discepolo del suo Figlio. Ai piedi della Croce Maria partecipa mediante la fede allo sconvolgente mistero di questa spoliazione. È questa forse la più profonda *kenosi* della fede nella storia dell'umanità. Il brano del vangelo di Giovanni è caratterizzato dalla maternità. Il dolore è quello delle doglie del parto, è gravido di vita e non di morte. Il Figlio consegna alla Madre tanti altri figli di tutta la terra, bianchi e neri, uomini e donne, anziani e giovani, papà e mamme, nonni, sposati e celibi ... La Madre diventa così figura delle comunità, chiamata a generare alla fede nuovi figli, ad essere feconda con i suoi gesti di carità e di amore, nella sua disponibile accoglienza verso chi soffre ed è solo. Scrive ancora a tal riguardo Giovanni Paolo II: «Senza dubbio, in questo fatto si ravvisa un'espressione della singolare premura del Figlio per la Madre, che egli lasciava in così grande dolore. Tuttavia, sul senso di questa premura il «testamento della Croce» di Cristo dice di più. Gesù mette in rilievo un nuovo legame tra Madre e Figlio, del quale conferma solennemente tutta la verità e realtà. Si può dire che, se già in precedenza la maternità di Maria nei riguardi degli uomini era stata delineata, ora viene chiaramente precisata e stabilita: essa emerge dalla definitiva maturazione del mistero pasquale del Redentore. La Madre di Cristo, trovandosi nel raggio diretto di questo mistero che comprende l'uomo - ciascuno e tutti -, viene data all'uomo - a ciascuno e a tutti - come madre. •

CONCORSO
PER LE PARROCCHIE
E I PARROCCHIANI

CONCORSO
**ifeel
CUD**
2015

Destinando l'8xmille aiuterai la tua parrocchia.

Partecipa al concorso ifeelCUD.
In palio fondi* per realizzare un progetto
di solidarietà per la tua comunità.
Scopri come su www.ifeelcud.it.

*PRIMO PREMIO 15.000 €

Il concorso è organizzato dal Servizio C.E.I. per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica.

8xmille
CHIESA CATTOLICA